23

MEMORIA

INTORNO ALLA VITA

ED ALLE OPERE

DI

DONATO O DONNINO BRAMANTE

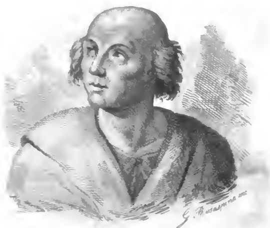


ROMA

TIPOGRAFIA FERRETTI

1836


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



BRAMANTE DA URBINO

ARCHITETTO

MEMORIA
INTORNO ALLA VITA
ED ALLE OPERE
DI
DONATO O DONNINO
BRAMANTE



ROMA

DALLA TIPOGRAFIA FERRETTI

1836

AL NOBIL UOMO
IL SIGNOR MARCHESE
ANTALDO ANTALDI
PATRIZIO URBINATE

IL P. LUIGI PUNGILEONI M. C.



Questa memoria sopra Bramante a Lei Signor Marchese veneratissimo indirizzo, ed offro. Le notizie che riguardano il grand' Uomo non sarebbero indegne della di lei attenzione se fossero espo-

ste con quel chiaro , e lucido ordine che forma la delizia degli uomini dotti. Con tuttociò mi lusingo che ravviserà Ella almeno nel dono il buonanimo del Donatore inteso ad esporre nudamente la verità.

Non è senza esempio che trattandosi di un Uomo straordinario, più di una Città si arroghi il vanto d' avergli data la Culla. Ciò torna in lode, e del soggetto per cui si agita la disputa, e di chi la promove; e giova a un tempo ad ischiarire varii punti della Storia delle belle Arti occupata ancora da non lievi errori. Parmi perciò utile assunto l' indagare il dove, il quando venne alla luce, come visse e cosa oprò quel Bramante, di cui non vi ha chi non sappia il buon gusto nel dipingere a quello associato di gran lunga maggiore del ben fabbricare.

Senza verun fondamento, ed eglino soli ne sanno la ragione, il Cav. Fr. Girolamo Saba Castiglione, e il Cav. Girolamo Casio l' ascrivono quegli alle penne di S. Marino, questi a Milano; e Milanese nel dicono lo Scanelli, e il Bugati. Gli Urbaniesi lo vogliono loro Concittadino. Il Titi, e il Dottor Lazzari originario lo dissero di Città di Castello. Il Campello, ed il Crescimbeni si avvisano che sia nato in Mondelce, che il volgo appella Monte Asdrualdo. Gli Urbinati sostengonlo a buon dritto di Fermignano, Castello poco distante da Urbino in sulla sinistra del Metauro. In mezzo a tanta oscurità pensò l'egregio Cavalier Bossi di spargere qualche lume col dir-



nelo nato sotto il Cielo Lombardo, di patria Urbinate. Ma non ha, nè può avere chi lo segua in questa non fondata opinione.

Nè il fissarne la vera patria sino al giorno d'oggi è stato motivo di nobil gara per comporre la quale il Tiraboschi, ed il Lanzi confessano di non aver lumi che bastino a ben riuscire nell'intento, ma si è pur quistionato da qual casato sortì il grand' Uomo, e i Durantini non ci si mostrano seco loro d'accordo. Se diamo orecchio a Sebastiano Macci, egli era de' Lombardelli; se prestiamo fede al Dottor Flaminio Terzi de' Lazzari, se crediamo al Capitano Gian-Battista Papi de' Severucci, se diamo retta ad un anonimo degli Alessandri. Lasciamo che i Durantini se l'intendano tra loro. Tutto all' opposto gli Urbinati, sicuri della bontà della loro causa, l'hanno sempre assegnato alla famiglia Bramanti, e nell'assegnarglielo hanno sempre avuto per guida quella che esser debbe la guida di tutti, la verità.

Dove parlano chiaramente le testimonianze e i fatti è vana fatica il pretendere di venire con essi a contesa. Abbiamo quattro testimonianze di quattro Scrittori di quei tempi, dai quali si apprende che il sommo Architetto portava il nome di Donato, il cognome Bramante, e che gli era patria Urbino. Porrò in primo luogo la testimonianza di Cesare Cesariani, il quale per anni ed anni lo ebbe maestro in Milano. Cesare Caporali sarà il secondo strettamente legato a Braman-

te col nodo della più stretta famigliarità. Il terzo è anonimo, nè sò bene se col Bramante avesse famigliarità veruna. L' autorità del quarto cioè di Giovan Paolo Lomazzo, quantunque non abbia la medesima forza, nientedimeno si unisce colle altre per formare un saldo punto di appoggio. Oltre a ciò diconlo di Urbino il Borghini, il Danti, il Cellini e più altri che nojevole cosa sarebbe il nominare ad un per uno, e tutto narrare. Di più negli Scritti Architettonici del cinquecento, o' vi si trova segnato col nudo cognome, od evvi l'aggiunto di Urbinate: aggiunto che leggesi pure in fronte del Codicetto di alquante rime del Bramante che ora stà nella Magliabecchiana; ed a piè di uno sbozzo già esistente nella galleria Vaticana.

Al sin quì detto mi si presentano due obbiezioni che io debbo ribattere: ed è la prima che il Vasari nel dice nativo di Castel-Durante, ora Urbania, Città Vescovile, cui poscia si sono affidati moltissimi, come suol farsi quando una cosa si afferma da persona di molta fama. E però facile capirne l'insussistenza per chiunque a mente fredda voglia riflettere che quantunque il Vasari fosse versatissimo nell' Arte, è pieno di inesattezze nelle sue narrazioni, onde non è l'autorità di lui da dovervisi acquietare ad occhi chiusi. E per istare sul proposito nostro si lasciò cader dalla penna che Andrea Mantegna nacque nel contado di Mantova, mentre tutti ora sanno ch'ei fu Padovano. Vuole Michelangelo An-

selmi Senese, Bernardino Gatti da Vercelli, sebbene fosse il primo di antica Famiglia di Parma, e l'altre di Cremona: E così di più altri, che ora io lascio indietro.

L'altra obbiezione può trarsi da Sebastiano Serlio, il quale arbitrariamente appropria a Castel-Durante una gloria non sua, vale a dire di aver dato alla luce un Bramante. Egli è stato il primo che si sappia a tentare di toglierlo ad Urbino, dove andò per osservare l'effetto mirabile delle macchine ideate da Girolamo Genga. Visse in Pesaro, ove ebbe tutto l'agio di apprendere le finezze dell'arte di che poi fu solenne maestro. A ribattere poi l'obbiezioni messe in campo dal Sig. Avvocato Filippo Timotei Salvetti potrò dire: o che il Serlio si formò di pianta quell' asserzione senza prendersi il fastidio di sostenerla, o che lo tradì la memoria. Potrei viemmeglio farmi forte rammemorando che l'assertiva di uno, od anche di più Scrittori è nulla, quando viene contradetta dal fatto. Veggiamo se questo fatto stia saldo contro qualunque sorta di attacco. Le addotte testimonianze di autori coetanei al nostro Architetto, ai quali non si può negar fede, senza astringere la buona critica a metter voci di lamento, rendonci palese che ei fu di una Famiglia Bramanti suddita di casa Feltria, e perciò da non confondersi con quella di Toscana di cui fa menzione il Segretario Fiorentino. Cerchiam dunque una guida, che sull' Agro Urbinatense ne conduca direttamente alla casa che fu di suo

Padre. Non una, ma tre se ne presentano nel bel Paese soggetto allora alla Dominazione Feltresca. In quella del Baldi, quantunque la più ragguardevole, può sospettarsi soverchio amore della patria fama. Nell'altra del Macci, sebbene si mostri assai pratico del luogo, pure rimove ogni nostra fede nel dirnelo dei Lombardelli: coi quali forse nulla ebbe mai di comune. Lasciata adunque anche questa, atteniamci alla terza, cioè al Cagliese Lionardo Jacopini per ampiezza di erudizione distinto, e con tale condottiere andiam sicuri di non porre il piede in fallo. Eccoci sul limitare del povero abituro. Ivi entro si apprende che il Padre del grande Architetto chiamavasi Angelo, che avea per soprannome Bramante, che fu poi attaccato alla branca dei discendenti, in tempo in cui erano rare le famiglie che si distinguessero per cognomi. Quest'Angelo soprannominato Bramante era figlio di Renzo del Castello di Farneta, ed ebbe in sua donna Vittoria figlia di Pascuccio di Monte Asdrualdo, erede del piccolo asse paterno, coll'obbligo di dover stabilmente soggiornare in monte Asdrualdo, come difatto seguì. Questo tuguriuzzo campestre vienci additato da Ottaviano Zuccari, e conserva l'antica denominazione, veggendovisi tuttavia su di una porta una Madonna sotto di un Arco sostenuto da due colonnette, che per quanto si novella, Donnino Bramante assai rozzamente fin da ragazzo scolpì. Era costume di quei tempi di dividere, corrompere i nomi,

o per vizio popolare, o per abbreviatura, o per vezzo, o per innavvedutezza de' Notai.

Comunque sia il tempo, il luogo, le circostanze ne appalesano non esservi cosa più simile al vero del credere il Donnino, o Donato che sia, il Bramante di cui si parla. Sul tempo non può esservi quistione, poichè nel testamento del Padre suo del 1484. dicesi assente. Nè può cader sospetto sul luogo, quando dir non si voglia che i registri degli atti pubblici non meritano ascolto, ne' quali è chiaramente espressa la lontananza di Donnino, e l'esclusione dalla paterna Eredità, ogni qual volta non avesse voluto ripatriare. Esaminata la cosa senza spirito di partito, parmi che sia un atto di aperta ingiustizia di coloro che il vogliono figlio di Severuccio di Giovanni di Angelo di Città di Castello, astretto dicono da imperiosa necessità nel 1422. ad abbandonare le patrie mura. Due anni dopo soltanto cacciato in esiglio dagli aderenti di Braccio Fortebraccio si ricoverò in Fuligno, dove ben presto carco di anni passò fra i più. Nè il di lui casato era de' Lazzari, bensì de' Passarini. Accenno queste cose di volo perchè servono ad ispargere qualche luce di schietto vero, senza di cui è sempre dannosa, e spesso vana ogni letteraria intrapresa.

Sarebbe or bene, dovendo tornare sulle prime pedate, il fare un cenno della educazione domestica dei primi anni della sua giovinezza: e il far vedere da chi fosse iniziato

nella carriera delle Arti, che hanno per norma il vero ed il bello. Niente abbiam di sicuro intorno alla sua educazione privata, e il non saperne di più poco interessa la posterità e le arti. Nè io qui ripeter voglio quanto si è detto da molti favoleggiando, che soleva formare in creta pecore, capre e casolari, in quel tempo in cui ne vorrebbono far credere, che gli fosse dato in guardia il bestiame. Nè pure sò a qual fonte abbia attinto il Vasari, che egli desse opera al disegno sotto la disciplina di Fra Borromeo Corradini; e ignoro se Paolo Uccelli, Giorgio Senese, Luciano Laurana, che in Urbino godevano i frutti della liberalità del Duca Federico gli fossero maestri. Del Laurana, sebben fosse Architetto valoroso, tacciono gli Scrittori di belle Arti, loche prova il silenzio loro non esser sempre sicuro argomento della scarsa abilità di un Artista che più non si nomina.

Vogliono i Cronisti Urbaniesi che Bramante studiasse sotto di Scirro Scirri l'Architettura civile. Ma non abbiamo verun dato per iscoprire chi gli fosse Maestro primà e dopo l'anno 1481. Il Baldi, il Padre Vernaccia, e lo Scrittore coltissimo di un Commentario degli illustri Urbinati lo appellano Ciro da Urbino: ma non è a frodarsi Castel Durante della gloria di avergli dati i natali. A Castel-Durante è pur conceduto il vanto di aver dato la culla ai fratelli Fontana, cosa da me già altrove addimostrata; quindi è che Urbino dee cedere gran parte delle sue ragioni

su di quei valentissimi nel dipingere i vasi di creta: mentre l'amor della Patria venir debbe dopo quello del vero.

Torniamo in carriera. Si narra seriamente che Bramante, sendo ancora giovanetto di primo pelo, andò in Lombardia condottovi da certi Muratori Lombardi che nelli contorni di Castel-Durante aveano rifatta la Chiesa di S. Maria in Casale. Questo racconto posto sulla bilancia della critica pesa appunto come un nulla.

Del resto è certo che Bramante sul primo fiore degli anni si aggirò d' una in altra Città Lombarda, pria col pennello, poi col compasso alla mano, che trattò cogli artisti, che andavano allora innanzi agli altri, che rinunziò col fatto al diritto sull'asse paterno, lasciando che il suo fratello Antonio godesse in pace i poderetti, e la Casa che fu di Pascuccio. Non più di cose che disgradano a chi brama solo di sapere a qual grado di perfezionamento giungesse un Artista, e gli ostacoli che dovè superare.

Sull' attestazione di un Anonimo dir posso che intorno al 1486. gli furono allogate in Bergamo due pitture a buon fresco: una sulla facciata di quel pubblico palazzo, e l'altra nell'Aula magna dello stesso Edifizio; e in ambedue i luoghi colorì ritratti di Filosofi Greci a chiaroscuro. Appoggiato all' autorità del Lomazzo ricordo i ritratti delineati dal Bramante di Pietro Suola il Vecchio, di Giorgio Moro da Ficino e di Beltramo, forse Beltrafio no-

bile pittore Milanese, nella casa de' Panigaroli. Quivi pure sur una porta, in atteggiamenti proprj del loro carattere originale effigiò Eraclito e Democrito, e sul prospetto di una casa nella Piazza dei Mercanti eravi di sua mano a fresco un savio dell'Antichità di cui non possiamo sapere il nome perchè più non esiste quella figura. Si reputavano ancora di lui fattura i quattro Evangelisti pitturati di sotto in su nella Chiesa di Santa Maria denominata della Scala, cancellati nel Secolo XVII da un Economo di buon gusto con quel bianco che rovina tante cose fra noi. È fama che in S. Pietro detto in Gessate dipingesse Maria Vergine Addolorata col divin figliuolo in grembo. Il ritrattó a chiaroscuro di Galeazzo Sanseverino genero di Lodovico Sforza era in mano del Padre Resta da lui guardato con molta gelosia qual cosa originale di Bramante. Erano sue parimenti diverse figure a tempra che sino al tempo di Carlo Torre esistevano sulla facciata di una casa a rincontro di una Chiesa dedicata a S. Michele presso il tribunale de'Giudici aventi allora per insegna un Gallo. Nel primo degli accennati compartimenti, spiranti dal volto ilarità i Convitati facevano cerchio alla mensa imbandita; nel secondo erano tratti a forza dal loro seggio due Giudici da gente tumultuosa, nel terzo delle persone sedenti in rozzo scanno parlavamo insieme domesticamente. Le indicate figure, sì negli scorci, che pel disegno attraevano l'occhio dei passaggieri a soffermarvisi con piacere. So-

lamente, dicesi, i panneggiamenti loro indicavano povertà. Il sullodato Torre ci ricorda ancora un S. Sebastiano esistente nella Chiesa di questo Titolo, che può riguardarsi, giudice il Lanzi, come un Capo d'Opera in Pittura riguardo al tempo in che venne in luce. Altri lavori ci vengono annunziati dal Chiarissimo Lanzi ne' Palazzi Borri, e Castiglioni, e nella raccolta di Pitture antiche del Cavalier Don Giacomo Melzi. Più altre memorie delle Pitture del Bramante ci tramandarono il Latuada, il Moriggia, il Sormanni, e per tacer d'altri il Consigliere De-Pagave seniore; molte delle quali sono perite, altre forse lavori non suoi, od eseguiti sopra disegni suoi: de'quali fu sempre liberalissimo. Fu egli dunque pittore di non volgar merito, ond'è che al giudizio di Benvenuto Cellini che lo restringe entro la sfera dei mediocri Pittori, preferir dobbiamo l'attestazione dello Scaramuccia, ed a più forti ragioni quella del Lomazzo, i quali non dubitano di asserire che Bramante dipinse con artificio mirabile. Di ciò basti per ora sendo omai tempo di vederlo esercitarsi nell'Architettura: nel quale esercizio pochissimi l'agguagliarono in valore.

L'Anonimo d'Urbania, da cui si è lasciato imporre il rinomato Sig. Venanzio de-Pagave vuole disegno di Bramante il terrazzo di Casa Lazari in Urbania, e la Chiesuola della Madonna del riscatto. Questa è degna di qualche osservazione, per essere ottangolare, e della massima semplicità. Ma ciò non basta

per crederla fatta da Bramante, anzi al vedervisi di fuori sopra le porta lo Stemma di Casa Feltria con la testa di Cervo, arma degli Ubaldini, nasce il sospetto che ordinatore ne fosse il Conte Ottaviano Ubaldini Reggente lo stato per Guido-Ubaldo allorchè Bramante operava sul milanese. Il non appigliarsi nel giudicare a scorta sicura fa che si cada in errore, come è avvenuto a chi ha scritto che la Chiesa di Santa Chiara in Urbino è lavoro di Bramante. Essa è un monumento della Pietà di Francesco Maria ultimo duca di Urbino, e del sapere Architettonico del famoso Abate Bernardino Baldi, come in appresso mi farò a dimostrare. Il terrazzo suannominato e una meschinissima opericciuola, nei sei modiglioni, dai quali era sorretto, avrebbono potuto dare all' Artefice il diritto di esser posto nel catalogo degli inventori delle Cose.

Or cade in acconcio l'enunciare brevemente le Fabbriche Architettate dal Grande Artista nato in Fermignano con distinguere per quanto è in me le genuine dalle dubbie, e queste da quelle che gli sono state attribuite in detrimento del vero. La Chiesa detta volgarmente detta Canepa Nuova è architettura sua, e posso recarne in prova il disegno originale attualmente posseduto dal Consiglier de Pagave il giovane, Regio Imperial Delegato nella Valtellina. O non fece, o si è perduto il disegno della facciata. A questa perdita supplirà senza punto alterare la pianta interna il valente Architetto Sig. Marchesi Profes-

sore nella Università di Pavia, alla di cui gentilezza sono debitore di questa notizia. Deliberò Giovanni Galeazzo d' unanime consentimento con Isabella d'Aragona sua moglie, è con Bianca di Savoja di Lui Madre di erigere in quella Città un tempio sacro alla vergine e ne diedero l'incombenza a Bramante. Questi se ne incaricò di buon grado, fece il disegno, piacque, e si eseguì. Bello è vedere su di un Quadro effiigiato Bramante nell'atto in che rappresenta agli Sforza il modello della Chiesa che in onore della Vergine Beata dovea eseguirsi sotto la sua direzione. Fu con prestezza dato mano all'opera, che poi a cagione dell'immatura morte del povero Galeazzo sarebbe rimasta in tronco; se dalla pietà dei fedeli non si fosse raccolta la somma occorevole per ultimarla. Parimenti a giudizio del sullodato Professor di Pavia, pare che ivi ascrivere si debba a Bramante l'Oratorio di casa Vidasi, che in piccolo è il modello di un bellissimo tempietto. Il Cardinale Ascanio Sforza Visconti appoggiò alla perizia di Bramante il fare un disegno per la fabbrica di quella Cattedrale, che per la penuria del Danajo non venne posta in esecuzione. Ritiensi ancora per suo disegno l'Incoronata di Lodi di forma ottangolare, entro cui sono tre Capelle dipinte da Calisto Piazza detto altrimenti il Lodi. Il Padre Resta, fidanzato dal pittore Paolo Pagani, tiene per cosa certissima che Bramante ivi dipingesse quattro quadri di sacro argomento. Se nell' ampia messe di pittoresche notizie

fatte in varie Città l'Italia dal Bolognese Marcello Oretti, il puro grano non fosse sovente mescolato col loglio avrebbesi per lui una certa riprova, che Bramante non solo architettò quella Chiesa, ma che ivi dentro gli fu dato ancora a dipingere. Aggiunge vedervisi impresso lo stemma gentilizio dei Bramanti, consistente in uno scudetto con entro un albero verde in campo bianco. E' a credersi aver egli nello scrivere queste parole servito alla fantasia, o al volgo: onde il celebre Conte Leopoldo Cicognara nel tomo primo della Storia della Scoltura ebbe a chiamarlo raccoglitore di molte cose alla rinfusa in guisa che non può trarsene alcun profitto senza cribrare attentamente il grano dalla zizania. Ignoro dove sia nata la voce che nel dice autore della gigantesca Madonna di Vaprio da taluno tenuta per opera di Lionardo, sebbene non manchi chi la risguardi qual lodevole tentativo di Francesco Melzi.

Afferma Cesare Cesariani che Bramante eresse in Vigevano varie fabbriche per ordine del Moro. Infatti restaurò quel Castello, ed ebbe mano in diverse fortificazioni sul fiume Tesino. Sappiamo pure dallo stesso Cesariani, sulla di cui esattezza possiam contare sicuramente, essere stato impiegato nelle cose delle Fortificazioni, e nelle vie coperte intorno al castello in Milano. Da un Sonetto del Bramante caldo amatore del grande Alighieri, si apprende che molto il Moro si prevalse del di lui magistero, e ciò si conferma da una Lettera inedita del medesimo Bramante, che io

penso di far cosa grata agli amatori mettendola in luce.

Bellissima, e maravigliosa cosa è il disegno di Bramante della Sagrestia di S. Satiro in Milano, fatto a foggia di un tempietto ottagono lodato a cielo da tutti gli osservatori intelligenti. Chi fosse architetto della Chiesa non è assegnato in guisa da non lasciar luogo ad alcuna dubbiezza: chiunque foss' egli al certo era valente nell' arte dell' architettare. A Bramante vengono però attribuite sicuramente le due portine esteriori, l'ordine delle quali è dorico, la forma esagona. Il Parroco Alessandro Altesani preso da commendabile impegno di salvare quel venerabile monumento della carità cristiana dal pericolo di vederlo atterrato sotto la dominazione francese cercò di scoprire da chi, e quando fosse stato architettato. Varie lettere ha egli pubblicate, le quali provano chi ne fossero gli ordinatori; era però nel fissar l'epoca dell'andata di Bramante a Milano di pochi giorni anteriore al 1492; mentre questi stavasene da più anni di piè fermo nella Metropoli del Regno Lombardo e vi si era fatto conoscere bravo architetto. Di questa asserzione mia ho in mano incontrastabili prove. Eccole in breve. Il Cardinale Ascanio Sforza Vescovo di Pavia nel 1488 chiamollo a se da Milano unitamente al suo compagno Dolcebuono affinchè eglino in sulla faccia del luogo formar potessero i modelli, e fare i disegni, onde rimurare in miglior forma la Cattedrale per lunga età ro-

vinosa. Al disegno di Bramante di croce latina si diede esecuzione, non piena però, mentre per l'ampiezza del disegno, e per le vicende politiche restò in allora l'opera in tronco. L'Architetto Cristoforo Rocchi Pavese nel porvi mano di poi si attenne in parte al primo disegno, come appare dalla confessione, e per usare un termine artistico dallo Scurolo, e dalle fondamenta gittate da Bramante. Prese un granchio Francesco Bartoli, ove disse che il Rocchi da lui creduto allievo di Bramante nel 1486. la disegnò: sebbene, giudice il chiaris. Sig. Amati non eseguisse che in parte il progetto di Bramante, e ne alterasse le simmetrie. Ora se Bramante non fosse cresciuto in fama, se non avesse mostrata oltre o gran perizia nell' arte, è mai credibile che il Cardinale Francesco Maria Sforza avesse affidata a lui solo una fabbrica di moltissima spesa, che volevasi non men bella di quante si vedessero allora in Europa? Vegga adunque l'erudito Abate Altesani che Bramante avrebbe potuto essere quel desso che ideò quel sacro edifizio, tanto più che secondo lui ebbe l'incarico di accudire al compimento. Per lavoro di Bramante lo sostenne il postillatore alla vita di Bramante scritta dal Vasari. Il Moriggia appoggiato alla autorità del Bugatti storiografo di Milano ci fa sapere che Lodovico il Moro amò grandemente questo degnissimo architetto, e pittore da cui fece fare la Chiesa di S. Satiro degna di essere considerata. — Indi parlando delle pitture esprimenti negli angoli i quat-

tro Evangelisti soggiunge = Bramante ne fecè i disegni e li fece eseguire da Nolfo da Monza suo scolaro. = Questa ultima asserzione è confermata dal Lanzi, e dal Ticcozzi. Chi poi fosse incontrastabilmente l'artista che mostrò in quel sacro edificio rinata la buona architettura è un punto difficile da schiarire.

Se dee credersi a quanto lasciò scritto il fu Consiglier de-Pagave dobbiamo ritenere per disegnatore della chiesa, e del portico di Nostra Signora presso S. Celso il nostro Bramante, ed ammettere per cosa accertata che Giovanni Galeazzo gliene desse la commissione. Discorda il Vasari dalla comune opinione attribuendone il disegno allo scultore Cristofaro Solari. Il fatto stà che nell'atrio d'ordine corinzio vedevasi imitato il buon gusto degli antichi, e su di esso può incidersi con mano sicura: è di Bramante. Nel 1486. i Religiosi di S. Domenico eressero, mercè le provvide cure del Conte Gaspero Vimercati, una Chiesa col titolo di S. Maria delle Grazie, rifatta dipoi sotto il Governo del Moro, il quale per costruirla magnifica consultò oltre Bramante gli artisti che allora godevano molto grido. Farebbe torto se fosse di Bramante a giudizio dell' ab. Carlo Bianconi, il tritume esterno della cupola di quel santuario. Se la censura è giusta, dobbiam credere d' altra mano i lavori che sono al di fuori di quella cupola, o confessare che in quel punto non ebbe il buon gusto a compagno. Mi credo in obbligo di notare che nel 1491. fu consultato per dar compimento alla

fabbrica di quella rinomatissima metropolitana, ma non emmi noto che egli facesse alcun progetto, o disegno, come non sò che ne facessero Antonio Amadeo, Jacopo Dolcebono, e Francesco di Giorgio da Siena, sebbene l'erudito autore delle lettere sanesi P. Guglielmo dalla Valle, sostenga che il modello della cupola di Francesco di Giorgio meritò la preferenza fra quanti architetti, ed ingegneri furono in quel secolo consultati: fra i quali Carlo Torre vi annovera il Bramante, e due suoi discepoli il Cesariani, e il Bramantino. Nel seguente anno ebbe ordine dal Moro di fare un disegno del portico della parte laterale della basilica di S. Ambrogio appartenente alla canonica di quell'insigne capitolo. Di ciò ebbe la compiacenza di avvertirmi il più volte lodato Sig. Filippo Comerio, tolto non ha guari dal numero dei mortali. Stando egli in vicinità del luogo ebbe grand' agio per disvelare l'inganno in che è caduto il Bottari col metterlo nell'altro lato dove stettero sino a dì nostri i Monaci Cisterciesi. A chiunque possegga l' arte di vedere ed abbia osservate le colonne del portico suddetto, non sò quanto possa piacere il vederveno alcune fatte a somiglianza di tronconi annosi, il che pare contrario alla natura del loro ornamento. Forse egli ebbe in pensiero d'imitare i fusti degli arbori di che si servirono i primi costruttori delle capanne. Ma qui ripeto non essere mio intendimento il giudicare se sia, o nò, un incongruenza il ritenere la capanna qual tipo da



cui sia derivato l'avanzamento dell' architettura. Restò Lodovico Sforza soddisfattissimo, e gli commise il disegno di quello veramente superbo Monistero. Vi pose il Duca la prima pietra, ma il tristo fine cui andò incontro non permise di vedere ultimata una delle più nobili abitazioni di claustrali che mai fossero in quella Metropoli della Insubria. Narra il Padre Resta che nel rifarvisi il pavimento del refettorio disegnato da Bramante vi trovarono un medaglione rappresentante il ritratto di Lodovico Sforza, e lo fecero incastrare nel muro della scala maggiore. Proseguì pure sotto gli auspicj del medesimo Duca la grandiosissima fabbrica dello spedale fondato nel 1456. da Francesco Maria Sforza con disegno di Antonio Averulino soprannominato Filarete. Vuolsi dal Sormani nella terza giornata de' suoi passeggi topografico-critici, e dal Canonico Carlo Torre, che Bramante sollevasse dalle fondamento lo spedale appellato il Lazzaretto ordinatogli da Lodovico Sforza nel 1489. E'una fabbrica vastissima ridotta a perfezione nel 1507. da Lodovico XII. Re di Francia. All'Ab. Carlo Bianconi non par degna di un Architetto chiamato dall'emulo Buonarroti, valente quanto ogni altro che ne sia stato dagli antichi in quà. Sanno i conoscitori delle arti belle che non tutte le opere di un artefice eccellente si debbono reputare di un merito eguale, o per circostanze a noi ignote, o per aver eglino qualche rara volta sfiorato un tantino di sonno. In mezzo di quell'amplissimo edifizio qua-

drato ammirasi una capella ottagona fatta erigere con disegno di Fabio Mangoni a spirituale sollievo degli infermi dall'Arcivescovo, e Cardinale, e Santo Carlo Borromeo. Ciò stando chi oserà ascriverla a Bramante? dicasi lo stesso del vestibolo dell' antica basilica di S. Nazaro edificata a spese del magno Trivulzio che ora serve di porta d'ingresso al palazzo Serbelloni, se pure non si vogliano eseguiti sopra disegni del Bramante maestro da prima in Milano di savia architettura. Io non mi credo però in obbligo di parlare di tutte le cose dicentisi Bramantesche soggette a controversia. A me basta il poter affermare con sicurezza che prima ancora del 1490. era il grand' uomo in Milano venuto in voce di valoroso architettore. Anche ne' dintorni di quella Capitale della Lombardia Transpadana, se crediamo agli scrittori scienziati, e veritieri, fece molte fabbriche, alcune delle quali sussistono tuttavia: e più fatte ne avrebbe se sotto Navarra il suo munifico mecenate non avesse perduto il ducato, e la libertà. Di che ne fa esperta testimonianza Leonardo da Vinci con accennare gli edificj di Bramante interrotti per la prigionia del Duca. Si additano, e si pregiano tutt'ora una rotonda dedicata alla Madonna distante un tiro di pietra da Busto Arsicio, in Canobbio la Chiesa della pietà, a Legnano la parocchia intitolata S. Magno quali incontrastabili fatture dell'Architetto di Urbino. Potrei pure ricordare altri fabbricati disegnati da lui in Como, a Lugano, e altrove,

ma nol fò perchè non è a prestar fede alle popolari tradizioni quando non sono fornite dell'appoggio d'irrefragabili documenti. Dirò bensì due parole del palazzo così detto della loggia di Brescia che l'Averoldo, il Gagliardi, e non sono i soli, diconcela allogata a Bramante: ma è molto a dubitarsene. Il silenzio di Pandolfo Nassino, di Lucilio Duchi, e di altri cronisti Bresciani avvalora il dubbio e passa ad una quasi certezza il trovarsi in quegli archivj municipali che il suddetto palazzo si innalzò sul modello presentato da Tommaso Formentone Vicentino. Questi era ingegnere ed Architetto ma per opere di architettura non avvi in Vicenza se non una parte dell' Episcopio la quale ricorda in qualche maniera lo stile dell' architettura adoperato in Brescia. Nient' altro sò esservi di lui che gli abbia dato il diritto di esser posto nel novero degli architetti. Possiamo perciò sospettar che Bramante gli facesse il disegno, essendo certo che egli fece disegni in gran numero con singolare prestezza anche per que' luoghi dove non poteva andare in persona. Di questo sospetto per altro non convienmi parlare se non a somiglianza di chi nè approva nè nega una cosa. Altra voce nata dal volgo è quella che osò dire esser di Bramante la Chiesa di S. Giovanni Vangelista e il tempio di croce greca della Steccata in Parma. Gli Architetti furono Bernardino Ludedero soppranomato Zaccagna da Torchiara, antico castello dello Stato Parmigiano, ed il suo figlio Giovanni Fran-

cesco. In Città di Castello, giusta l' opinione del Titi, la cattedrale è disegno del Bramante, e se fosse pur suo è opera in diverse parti da fargli onore. Dico in diverse parti perchè vi si riscontrano delle cose che appartengono alla qualità di buona architettura. Così la pensano quelli che miser piede nè penetrali dell' arte. Nell'anno 1466. il generale consiglio decretò di far fare diversi disegni agli architetti di miglior fama. Passati alcuni anni si trovarono sul punto di riedificarla, quand' ecco nel 1474. la discordia, che mette tutto a soqquadro, fè restare l' intrapresa riedificazione in sospeso. Nel 1488. con nuovo disegno fu riassunta la fabbrica dal capo-mastro Elia di Bartolommeo Lombardo, commendato come valente in architettura, che forse fu quel desso che le diè nuova forma. Sino al 1499. non potè Bramante assistervi di persona, ed io mi penso che se pure alcuna parte v' ebbe egli mai, dalle sue grandiose idee si dovessero scostare per non aver somma bastante a metterle in esecuzione a cagione delle triste vicende alle quali era a que' dì soggetta l'Italia. Quindi ne venne che solo nel 1529. ultimarono la cattedrale con mutazioni dettate da imperiosa necessità.

Narrano il Dottor Lazzari, e Lodovico Jacobilli che ad istanza dei Signori di Fuligno Bramante architettò quel duomo. Michel Angelo Prunetti nel suo viaggio pittorico per le amene contrade d' Italia invita il passeggiero a recarsi a quella cattedrale per ivi

entro ammirare il buon effetto di quella sopra un disegno del rinomato Bramante.

Anche il disegno del duomo di Faenza allo scrivere dell'elegante Algarotti, e il disegno fuori di Cesena della Madonna del Monte sono probabilmente della medesima mano. Nè è a tacersi del portico esteriore del duomo di Spoleto, opera insigne che viengli ascritta. Nel 1500, o in quel torno si condusse a Roma per vedere, istudiare, e disegnare gli avanzi di quei monumenti, che in onta delle devastazioni, e del tempo, non ispensero mai lo splendore del suo nome; di qui passò a Napoli, non tanto per godere la deliziosissima situazione di quella popolosa Città, e sue vicinanze, quanto per conoscere, e misurare gli avanzi di antichi monumenti meritevoli di venire proposti alla imitazione. Non sò quanti mesi si trattenesse nel suolo partenopeo, là dove una fertile immaginazione può alzarsi a gran volo, ignoro se ivi desse opera a qualche Architettonico lavoro, ed emmi solamente noto che sul finire del 1500 erasi restituito a Roma frequentando dentro, e fuori d'essa quei luoghi, che fruttano utili cognizioni. Nel portico della facciata della Basilica Lateranense dipinse a buon fresco il divin Salvatore con diversi Angioli che gli facevan corona, due dei quali più grandicelli sorreggevano un padiglione con l'arma del Sommo Pontefice Alessandro Sesto. All'indietro vedevasi una ben ideata prospettiva. Per essersi quella pittura eseguita sopra la porta

che si apre solo negli anni del Giubileo possiamo crederla lavorata verso la fine del 1500, o non molto dopo. Questa pittura andò quasi del tutto a male, quando il cavalier Borromino ridusse quella Basilica alla forma che al presente si vede appena avuta l'incombenza da Innocenzo X di ristaurarla. Parimenti nel portico della Basilica di S. Paolo eravi una Madonna col Bambino in grembo in mezzo agli Apostoli Pietro, e Paolo di cui, se pure era quale dicevasi di Bramante, non ne resta che una non ben chiara rimembranza.

Servì questo artefice famoso il suddetto Alessandro VI. in qualità di sott' architetto per le due fontane di Trastevere, e di San Pietro, che poi furono rifatte con maggior magnificenza dal Cav. Carlo Fontana.

Che Bramante si recasse a Tivoli, poscia a Napoli, come ho detto di sopra, è cosa narrata dal Vasari, nè evvi prova in contrario. Ma che in Napoli architettasse il Chiostro de Frati Pacifici, è primo a dirnelo il Sandrat, cui ha fatto eco a dì nostri il Sig. Avvocato Gennaro Grossi socio della R. Accademia Ercolanese. Lepido è l'abbaglio di quei Compilatori oltramontani delli dizionarj degli Uomini illustri d' ogni nazione, i quali vorrebbono darne ad intendere che Bramante nella piccola città di Trivento costruì il chiostro del Monastero della Pace ordinatogli dal Cardinal Pietro Caraffa. Questo Porporato rifece dai fondamenti con disegno di Bramante il convento annesso alla Chiesa di S. Maria venerata sot-

to il titolo della Pace. Se avessero eglino osservato che il Vasari accenna il Chiostro dei Canonici Lateranensi architettato in Roma da Bramante costrutto di travertino, non avrebbero pigliato un granchio sì grosso di prendere la parola Travertino per nome di Città. Giunto a notizia dello splendido Cardinale l'ingegno di Bramante nell'inventare, e la speditezza sua nell'eseguire, si invogliò, come è naturale, di conoscerlo, conosciutolo lo protesse, e gli ordinò il Chiostro sovraindicato; come attestano il Vasari, e il Borghini. Queste opere aprirono la strada al nostro Architetto Urbinate ad altri Architettonici lavori. Al Cardinale Castelli di Corneto venne voglia di commettergli l' erezione di un palazzo di gran mole, atto a resistere lungamente all'ingiurie del tempo. Esiste tuttora, ed è di robusta Architettura. Il portone restò imperfetto, ond'è che ultimato dipoi con disegno di mano diversa non si trova in accordo colla sodezza della facciata. Ebbe gran parte nel palazzo della Cancelleria, e nell' annessa Chiesa de' Santi Lorenzo, e Damaso.

Dove ora è il banco denominato di Santo Spirito, architettò l' edificio della Zecca pontificia trasferita di poi per volere di Paolo V. alle falde del Vaticano. Formò il disegno della Chiesuola di S. Eligio in riva del Tevere che gli venne commessa dalla confraternita degli Argentieri, e degli Orafi, e col di lui consiglio, e sotto la direzione sua un Architettore Tedesco fece la Chiesa di Santa

Maria dell'Anima, quantunque Gaspare Celio, e l'Autore di un viaggio pittorico Antiquario in Italia ne la dica disegno di Giuliano di S. Gallo notabilmente alterato dal tedesco disegnatore. Il savio Architetto Flaminio Ponzio lombardo nel demolire gran parte del palazzo, intorno al 1631. dai Borghesi comprato dagli eredi del Cardinale Battista Deza, ebbe l'avvertenza di lasciare intatta la piccola scala a Lumaca, fattura di Bramante che in essa unir seppe alla vaghezza delle isolate colonne la comodità, sebbene al Milizia sembri fatta a bella posta per fare andare la testa in giro. Il Vasari afferma che ristaurò la Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli in Piazza Navona, ma non ben si comprende di qual ristauro favelli, sendo stata quella chiesa rifabbricata nel 1450 da D. Alfonso Paranidos Vescovo di Rodrigo. Forse vorrà dire che Antonio da S. Gallo l'ebbe a direttore nello erigere la cappella laterale, ove era il S. Giacomo scultura del Sansovino. A miglior fondamento si appoggiano quelli che gli ascrivono il disegno della Chiesa detta della Consolazione, facente tuttora bella mostra di sè fuori delle mura di Todi. Per avventura ora trovomi in grado di poterlo affermare con maggior sicurezza. Nel 1504. quegli ottimi Cittadini pensarono d'innalzare un Tempio dedicato a Maria soccorritrice de'miseri. Ne commisero a Bramante il disegno, e questi senza punto esitare l'ideò a foggia di Croce Greca. Fatto questo non potendo egli andarvi in per-

sona per li molti lavori che avea per le mani, vi mandò in sua vece Ventura Vittoni da Pisteja a sopraintendere a quella fabbrica, di cui ai 7 di Marzo fu gettata la prima pietra. Restò ben presto, qualunque ne fosse la cagione, sino al 1547. incompiuta. In quell'anno Ippolito Scalza scultore, ed architetto proseguì il lavoro, e in dieci anni fu condotto a fine. Del disegno di mano del Bramante per tre secoli interi gelosamente custodito in quell'Archivio comunale ora non si sà più che ne sia avvenuto. Quante altre cose si smasriscono alla giornata che si dovrebbero conservare con estrema gelosia! chi può quindi memorare le opere tutte che furono allogate a Bramante ora perite, o per mutata forma non più quelle di prima?

Affretto il cammino per osservare che sotto due Pontefici solleciti dell'onore Italiano ebbe campo di sollevar l'arte architettonica a quel segno di grandezza di che aveva la spogliata la decadenza del Romano Impero. Il pittore non ha d'uopo sovente che di pochi colori per delineare sopra la tela il quadro che ha bene impresso in mente, lo Scultore non ha bisogno che di sè solo per dar vita ai marmi, ma all' Architetto non basta ravvolgere nella mente grandi idee se non gli si presentano favorevoli combinazioni per far sorgere edifizj di greca, e romana magnificenza. Ond' è che senza il sovvenimento che gli prestarono d'ogni maniera due Pontefici di mente elevata, l'architetto d'Urbino non avrebbe potuto

lasciare dopo di se durevoli prove di un merito sovragrande. Così senza pari ventura Michelangiolo, e Raffaello non avrebbero scritto a caratteri indelebili i nomi loro, quegli nella cappella Sistina, e questi nelle stanze del Palazzo fatto edificare da Nicolò V pontefice delle buone arti amantissimo. Per ordine di Giulio Secondo ridusse in forma di Teatro lo spazio posto fra Belvedere, e il Palazzo Pontificio, opera che se fosse stata compiuta giusta il divisato da lui bellissimo artificio, potrebbe stare a confronto delle più belle dell'antica Roma. Entro le nicchie spaziose della testata semicircolare, vi furono collocate l'Apollo, l'Antinoo, e il Laocoonte capi d'opera di Greco scalpello. Il cortile di S. Damaso è opera incominciata da Giuliano da Majano, proseguita da Bramante, ultimata da Raffaello d'Urbino. Porta ancora il nome di Bramante la scala a chiocciola d'invenzione bizzarra al dire di Francesco Milizia.

Per cagione delle politiche vicende, cosa narrata da molti; Giulio II partì da Roma nel fine di Agosto del 1506. e si portò a Perugia, rendutasi poco prima ai condottieri delle armi papali, uno dei quali era Francesco Gonzaga Duca di Mantova. E' fama che si valesse dell'opera di Bramante, e di quella di Giuliano da S. Gallo per la ricupera di Bologna, e per l'assedio della Mirandola. In Bologna non sò se avesse tempo o se gli si presentasse occasione di lavorare, tranne il disegno della grande scala fatta a cordone in quell'an-

tichissimo Palazzo del pubblico. E' probabile che ivi si abboccasse con Michelangelo chiamatovi da quell'eccelso Senato per fargli gittare la statua in bronzo di Giulio II per aver donata la quiete a Bologna, la quale però non fu di lunga durata. Forse sin d'allora amendue sentirono gli stimoli della rivalità. Questo pungolo dell'emulazione in Bramante, se dice il vero una Lettera di Michelangiolo testè scoperta, e messa in luce dal celebre letterato Sebastiano Ciampi, lo indusse a non mostrarsegli sul Tebro scevro d'invidia. Sì il Vasari che il Condivi nel dicono poco amico di Michelangiolo. E pure altrove scrisse il Vasari che per li preghi di Bramante, e degli altri amici il Papa lo rimise in sua grazia, e lodò il sapere e l'attaccamento di Bramante alle persone di molto ingegno. Credo che Ascanio Condivi, scrivendo la vita del Buonarroti suo maestro ancora vivente alterasse le tinte in favore del vivo, e a danno dell'altro, che più non era in istato di far valere le sue ragioni. Avendo più d'uno parlato di queste loro gare qualunque si fossero anche più del bisogno reputo inutile il qui ricordarle.

Allorchè Giulio II. passò per Loreto, diede l'incombenza a Bramante di fare il disegno pel nuovo ornamento della Santa Casa, che poi lui morto Andrea Contucci da Monte San-Sovino per comandamento di Leon X ultimò; similmente per volere dello stesso Giulio II fece il disegno del loggiato dell'abitazione de' sacri ministri, addetti a quella

veneranda Casa che fu abitazione della Santa Famiglia. Raddrizzò ancora la Strada Giulia per ordine di un Pontefice che le diede il nome e lasciò in Roma segni indelebili di grandezza d'animo inteso ad operar cose grandi. Nella suddetta strada in riva del Tevere piantò Bramante le fondamenta di un fabbricato spazioso, entro di cui il lodato Pontefice avea ideato di unirvi gli uffizj dei Notari, e i Tribunali di Roma. La morte troncò il filo di queste sublimi idee. I muri sporgenti alquanto al di fuori della terra fra le due Chiese del Suffragio, e di S. Biagio nella sodezza loro ricordano i tempi della magnificenza Romana. Al Vasari spiaceva assaissimo di non vedere finita un opera di sì bell'ordine, e con ragione. Anche il Tempio d'ordine Corintio rimase imperfetto, soffrì alterazioni e ristauri, per cui ben poco conserva della primiera sua struttura.

Sollevò le forze dell' ingegno nel fare la pianta di un Tempietto nel primo Chiostro di S. Pietro in Montorio, sì dentro che fuori d' ordine Dorico, una delle più belle cose che mai egli facesse. E in vero, giudice il Palladio, accorto osservatore degli edificj antichi, non può trovarsi cosa più graziosa e meglio intesa. L' Architettura al pari delle altre due Sorelle sue, comprende tante parti, che è ben difficile l'arrivare all' estremo grado in tutte. A che stupirsi perciò se coloro che si studiano di scernere i più piccoli difetti nelle opere classiche, tra i quali non à guari, primeg-

giò Francesco Milizia, ascrivono a difetto una soverchia altezza, dalla qual taccia, non dirò io se a dritto o a rovescio, fu già da Sebastiano Serlio bravamente difeso? Disegno, e fantasia di Bramante fu parimenti un modello di un porticato circolare, in mezzo del quale il Tempietto avrebbe spiccato a maraviglia.

Torniamo un passo indietro per vedere qual vasto campo gli aprì Giulio II onde farlo apparire un Uomo di un merito il più distinto. Parlo della Fabbrica di S. Pietro, durevole monumento della elevatezza d'animo del Pontefice, e della profonda cognizione dell' arte del suo primo architetto. Minacciava ruina il tempio eretto da Costantino ad onore del principe degli Apostoli, e per ripararla fu ben fatto il distruggere la vecchia Chiesa, ed erigervene una nuova, in fronte della quale si potesse scrivere a caratteri indelebili: miracolo dell' arte: Nè gli bastò ideare l'impresa sublime, ma voglioso oltre ogni credere di eseguirla subitamente commise a Bramante, e ad altri valorosi architetti di presentargliene i disegni. L'Urbinate uno tra gli altri ne fece, tanto secondo il genio del Papa, che questi gli ordinò di metterlo in esecuzione presto, e bene, senza riguardo di spesa. Nel far disegni era libera, e vigorosa la fantasia di Bramante, e sopra un foglio di carta poteva pienamente sfogarsi, ed islanciarsi da se solo a cospicui ritrovati, che poi senza grosso peculio non si avrebbero potuti mandare ad effetto. E' un giudizio fondato sulle

asserzioni dei biografi, e degli artisti di buon senno che se il Pontefice, e l' architetto non fossero mancati ai vivi, essendo soltanto innalzati i quattro piloni, e voltati gli archi destinati a sostenere la cupola, quel tempio sarebbe stato di un gusto più depurato, e più magnifico. Non sò chi tra il Pontefice, e l' Architetto avesse maggior fretta di vedere la grand' opera crescere sott' occhi, sò bene che Bramante è tacciato di troppò frettoloso sino al punto di perder di vista la solidità, essenziale ad ogni edificio essenzialissima ad un edificio di sì vasta estensione. Di ciò nè lo scuso, nè glie ne fò un delitto non avendo lumi per farlo a dovere.

Credo bensì che un Perito nell' arte in vista dei successivi mutamenti che vi si sono fatti, avrebbe molto da dire a diminuzione di questa non lieve macchia che se gli attacca. Altra accusa viengli data d'avere cioè per erigere il nuovo tempio con tutta sollecitudine, atterrate le colonne, distrutti i Mausolei di Sommi Pontefici, i Musaici, le Pitture, ed altri monumenti preziosi che avrebbono dovuto conservarsi intatti pei secoli avvenire. A liberarlo almeno in parte dalle gravi censure è a dirsi che nell' ordinatagli demolizione furono impiegati tre subalterni Architetti sotto la direzione di Monsignor Bartolommeo Ferrantini Canonico di S. Pietro, Maggiordomo Pontificio, poi Vescovo di Chiusi. Che questi venisse meno al debito suo di sorvegliare lasciando mettere il guasto su tutto,

l' affermano, gittandone sopra Bramante la colpa, il Vasari e il Condivi, ma se la nuda asserzione loro fosse una prova senza difetto, più degli artefici sarebbe colpevole il Prelato. Ciò che vale in qualche guisa ad iscolparli si è la testimonianza in contrario d'ingenui scrittori appoggiati a documenti tratti dagli Archivj Vaticani. E' a sapersi di più che lo stesso Giulio II. fece riporre nelle sacre grotte altari, e reliquie venerande dei primi secoli della Chiesa. Per lui il famoso Musaico di Giotto esprimente la Navicella simbolo della Cattolica Chiesa rimase intatto. Egli mise la prima pietra nelle fondamenta del pilone posto in luogo del monistero di S. Martino da più anni atterrato: entro di esso veneravasi la statua del Principe degli Apostoli fusa col metallo del Simulacro di Giove Capitolino. Se ciò avessero avvertito coloro che scrissero con isfrontata malizia essere quella la non tocca statua di Giove, tranne il mutamento dello Scettro nelle Chiavi, non avrebbono fatto sì aperta ingiuria alla pietà delli devoti, e alla profonda dottrina di S. Leone Magno che ve la collocò. Tristo ma necessario ufficio di chi imprende a narrare le gesta di uomo grande è il dover dire come non andò esente dalle avversità, e dagli strali della maldicenza. Sul labbro di costei, allorche Bramante avrebbe voluto erigere con la prestezza del lampo la grandiosa Fabbrica Vaticana risuonarono le voci di maestro guastante, di maestro rovinante, e su le ceneri

ancor calde di lui osò taluno di proferire improperj dei quali mi riserbo di rivendicarlo in appresso.

Per fare ammutire gl'inverecondi calunniatori parmi che soprabbondi l'Elogio spontaneo fattogli da Michel-Angiolo in cui al certo non può cadere sospetto di parzialità. Si attenne egli all'ordine di Bramante tornando la Chiesa alla forma di Croce greca. Il Vasari stesso non sempre a se stesso coerente ne loda la vastità del pensiero, e lo appella posseditore di quelle doti che formano il valente architetto. Godeva il favore di un Papa di alta, e feconda mente, che in premio di sue fatiche gli assegnò l' uffizio di porre il piombo alle bolle Pontificie, uffizio il cui reddito vistoso gli avrebbe dato il modo di vivere senza lavorare, se egli avesse lavorato per condurre una vita agiata, e non per farsi un nome. Era famigliarissimo di molti Prelati, ed aveva tanti altri vantaggi che credo inutile rammentare perchè tutti ne parlano. Oltre a ciò Ambrogio Foppa Coniatore Milanese detto per soprannome Caradosso in onore di lui coniò una medaglia rappresentante da una parte l'architettura avente il compasso e la squadra in mano, e dall'altra parte in lontananza la facciata di S. Pietro in mezzo a due campanili. Più innanzi evvi il semibusto dell'Architetto di quel grande Edifizio con l'epigrafe intorno = *Fidelitas Labor* = al disotto = *Bramantes Asdrualdinus* = Si noti che tale denominazione viene dal Monte Asdrualdo dove egli nacque, dove lui vi-

vente abitava il suo Fratello Antonio, ed ove ebbe la primissima educazione, qualunque si fosse.

Due parole di una medaglia forse immaginaria. Attestano il Cap. G. Batta Papi, e il Dott. Flaminio Terzi d'Urbania, d'aver veduta una medaglia coniata in Bologna da Francesco Francia con l' indicazione dell' anno =1504=e le parole intorno – *Bramantes Durantinus*=senza la forma del tempio vaticano. Ma o sognarono eglino, o non videro che una medaglia falsificata, nè sanno ridire, nè il dove, nè il quando la videro. Nulla di tal medaglia ne dice il Vasari, nulla il Baldinucci, nulla il Calvi diligentissimo raccoglitore dei fatti del Francia, nè evvi autore per quanto emmi noto che ne parli. In altro allora era occupato il Francia, ed è un errore manifesto che il Papa a quell'epoca mandasse Bramante a Bologna signoreggiata dai Bentivogli. Della coniata dal Caradosso se ne trovano delle rifatte in piombo colla medessima impronta del tempio Costantiniano, e della cupola della stessa dimensione del Pantheon di M. Agrippa. Tanto è vero che il Bramante, cosa da più d'uno ridetta, fu il primo che divisò di collocarvela sopra in modo che stesse in proporzione coi pilastri, e cogli archi che la doveano reggere.

L'autore del così detto Libro di memorie Romane, testè uscito in luce, loda Michel Angiolo dell'aver saputo librare in aria una cupola di enorme peso e pareggia la gigantesca

fabbrica di S. Pietro alla torre di Babele per la confusione, dice egli, di tutti gli stili antichi, e moderni. Non se gli possono è vero negare alcuni difetti che in essa offendono la vista di chi sà vedere, dei quali non ista a me il parlare, difetti esagerati da lui per ismania di rendere oggetto di satira e di vile dispregio l' attuale governo di Roma. Colpa fu di chi ardì scostarsi dalle idee di Michel Angiolo, e di Bramante con ridurre la fabbrica di Croce greca in Croce latina. E'ridicolo il dire che entro di essa l' uomo pare creato a simiglianza di un insetto, quasichè sotto la volta dè Cieli ad un girar di ciglio non debba l'uomo riconoscersi ben piccola cosa in confronto dell' Universo. E' poi stolta cosa, e nefanda l' aggiungere che una ignuda rotonda aperta al sole, e a tutti i venti in su la vetta di un monte è più atta a ridestare sentimenti di soda pietà della benedetta Casa del Signore. Chi ha senso del vero e del bello non gli manderà buona quella sua matta sentenza, che i migliori pittori d' Italia appena star possono a livello dei pittori di terzo ordine di Francia. Ciò basti di un libello pieno da capo a fondo di mal talento, e di sarcasmi su di Roma Cristiana mille volte ripetuti, e mille volte dannati. Chiudo il Libello infamatore, e torno a Bramante.

Il temperamento di lui era tale che lungi dal godere in pace i frutti delle sue fatiche immaginò sempre nuove cose, e quando gli era dato di metterle in esecuzione faceva buon

uso di quell'ingegno stragrande che Iddio gli avea dato. Ben affetto di Raffaello, non già parente, come una falsa voce ha fatto credere fin quì, invitollo a portarsi a Roma, se pure di tale invito non fu autore il Duca Francesco Maria della Rovere nipote del Papa: cosa che io ho motivo di ritenere per molto probabile. Per tale invito, da qualunque parte gli venisse fatto, Raffaello abbandonò sul momento le meno lusinghiere vedute, lasciò in Firenze la Tavola della famiglia Dei non finita in mano dell'Amico Rodolfo Ghirlandajo, e corse a Roma dove mercè le cure de' magnanimi Pontefici Giulio II e Leone X eternò il suo nome nel far quelle opere che a tutti son note.

Gareggiavano in liberalità Raffaello, e Bramante. Per istare a questo solo, la sua casa era aperta all' amicizia, ed ai cultori delle arti d'imitazione. Se poi egli abitasse nella casa che, lui morto, Raffaello acquistò per lo prezzo di tremila Scudi non è a mia notizia. Narra G. Batta Caporali di essere stato da Bramante invitato in compagnia di Luca da Cortona, del Perugino, e del Pinturicchio ad una cena in casa sua, ove stettero molto allegramente; ed aggiunge che la cena era condita degli attici sali del padrone di casa. Gli Artisti, di qualunque patria fossero, erano da lui accarrezzati, e provveduti largamente di ajuti, e di consigli. Dovendo fare una copia del Laocoonte commessagli dal Cardinale Francesco Grimani, ne fece ritrarre i modelli in cera al vecchio Giovanni Bologna, a

Zaccaria Zacchi da Volterra, ed a Iacopo Tatti detto il Sansovino scolaro di Andrea Contucci. Per consiglio del suo ben amato Raffaello trascelse quello del Sansovino che sì bene imitava l'antico. Fattene poscia le forme, e gittatele in bronzo riuscì di tal perfezione che appena ripulito lo presentò a quel Cardinale che glielo avea ordinato. Il Cardinale uomo di buon gusto lodollo più di quello che Bramante potesse desiderare e lo tenne sempre presso di se, come rarissima copia della rinomata scultura delli tre Artisti Rodiani. Ciò prova che egli avea qualche pratica delle operazioni del getto, e se quello che dice Carlo Bartolomeo Piazza è vero, cioè che la statua di marmo esistente in S. Maria della Pace sia uscita dalle sue mani, converrebbe dire che il maneggio dello Scalpello non gli era straniero. Ma dello scultore di quella statua non ho altra notizia che questa del Piazza, nè delle notizie assembrate da lui possiamo star sicuri quando non indica i fonti da cui le ha attinte. Ideò Bramante ingegnoso ordegno per improntare le bolle, dacchè ottenne l' uffizio così detto del piombo, che è quanto dire di appendere il sigillo di piombo alle bolle pontificie. Scoprì l' arte di gittare le volte con casse di legno descritte dal Vasari, e seppe trarre utili trovati dalla propria immaginazione. Per favore di lui fu dato a Jacopo Tatti comodo alloggiamento nel palazzo che fece erigere il Cardinale Domenico della Rovere del titolo di S.

Clemente, nel qual palazzo alloggiava Pietro Vannucci. Chiamò in ajuto Antonio Picconi in quelle opere, che, per essere la sua macchina omai logorata dalle lunghe fatiche, non era più in istato di condurre subitamente ad effetto. Fra i lavori ultimati col mezzo dell' opera altrui si annovera dal Vasari il corridore che metteva a castello Sant' Angelo, che sebbene non condotto a fine fruttò al Picconi una provvisione da passarsigli di mese in mese. Invitato per lettera da Bramante di Francia venne in Italia Guglielmo da Marcilla per lavorare finestre di vetro nel palazzo del Papa, alcune delle quali nel sacco Borbonico furono bersaglio alle palle degli archibugj. Roma un dì signora di tre parti del mondo abbandonata da tutti, quasi spenta restò.

.... Quis talia fando
Temperet a lacrymis? ...

Non turbiamo le idee delle belle arti amantissime della pace col rimembrare luttuosi avvenimenti di guerra che adeguano al suolo in un momento l' opere dei secoli.

Quanto è misera l' umana condizione! La morte rapì alla società, ed alla Chiesa quel Pontefice portato a far cose sorprendenti, e per sì gran perdita Bramante dovè soffrire stò per dire, più di quello che ci possiamo immaginare. Ognun sa che Giulio II per secondarne le idee avea versati

tesori. Gli sopravvisse poco più di un anno, poi inoltrato negli anni con sentimenti di cristiana pietà assistito dai conforti della religione cedè al comune destino degli uomini. Abbiamo dal Vasari che la corte pontificia, e gli artisti dolenti ne accompagnarono il cadavere alle grotte vaticane, entro delle quali venne posto sotterra. Ingannato da maledica lingua fu certamente il Vasari nel dirnelo poco curante della religione, e di questo suo inganno fattosi accorto nella edizione giuntina levò quelle parole, per le quali il nome di Bramante veniva a perdere dal lato della buona fama. Più ancora pungenti sono i motteggi di Andrea Guarna in quel suo licenzioso dialogo scritto in latino, in cui non solo dileggia Bramante, ma deride le cose più Sante, in guisa che ira ridesta in chi non è sordo alle voci della coscienza. I motti irreligiosi, e frequenti messi sul labbro degli interlocutori che si fingono essere S. Pietro, Bramante, ed Alessandro Zambeccari Bolognese non possono incontrare che il genio de' lettori di tempra simile a quella dell' autore. Ciò basti aver detto per fare alcun cenno di un libro che mostra di credere impossibile, che Bramante potesse condurre a termine il tempio di S. Pietro; del resto vada fra i moltissimi non aventi ad iscopo se non la manìa di prendere a scherno le dottrine della religione per corrompere la morale. A stornare la mente dalle serie occupazioni scrisse il Bra.

mante dei versi sul giuoco degli scacchi, e varj lirici componimenti, e mercè loro acquistò l' amicizia di Bernardino Zenale da Triviglio, di Leonardo da Vinci, e di Gaspare Visconti illustre per la nobiltà della sua schiatta, uomo di gusto per l' amena letteratura, piucchè di dottrina, facitore di poetici componimenti, composti per rallegrare la corte del Moro, non scevri dai difetti di quella età. Lasciò Bramante manoscritto un trattato d' architettura, un libro di disegni, e se vale l' autorità di Giuseppe Maria Bonini un progetto idraulico additante i mezzi acconci a far sì che Roma per molti secoli non avesse a temere d' allagamento. Per condurlo ad effetto non sarebbe stato sufficiente un milione di ducati d' oro, come risulta da varie memorie.

La sua morte fu considerata, e pianta da molti, come una vera disgrazia. E pure a che dissimularlo? Non vi è una lapide in che sculto si vegga il suo nome, e ne indichi dove riposino le sue ceneri: mentre tanti menzogneri epitaffi, dentro, e fuori d' Italia si trovano in lode, o di chi nulla fece, o di chi fu cagione di pianto alla povera umanità.

FINE

DOCUMENTI

GIUSTIFICATIVI PER LA
MEMORIA INTORNO
A
DONATO O DONINO BRAMANTE

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

Pag. 5. e seguenti

Girolamo Casio Bolognese, cronica di epitaffii ... Bologna 1518. pag. 64.

L'Architto Bramante in Milan nacque,
Servì la patria insin che visse il moro.
Con Giulio in Roma accrebbe fama, ed oro:
Lasciò quì il vel, in ciel l'alma rinacque.

Scanelli microcosmo della pittura Lib. XI. Cap. XIX.

Di Bramante è in Milano ... sua patria l' opera della chiesa di S. Satiro, ed altre simili sono da Bramante disegnate, e dipinte da Nolfo da Monza.

Gaspare Bugati domenicano -- Storia di Milano 1570 -- Lodovico il Moro amò grandemente Bramante grande architetto, e pittore, da cui féce fare la chiesa di S. Satiro e piantare quella di S. Celso

Solone Conte di Campello -- Statuta Urbini pag. 20 -- Mons Asdrualdus patria Bramantis insignis architecti qui voluit Asdrualdinus nominari.

Mario Can. Crescimbeni -- Vita di Mons. Fabbretti volgarizzata.

Bramante nato sul monte dov' è il sepolcro di Asdrubale.

Lo stesso -- Storia della Volgar Poesia Vol. 4. pag. 63. -- Vogliono gli scrittori che la patria di Bramante fosse Castel Durante dello stato d' Urbino ; ma noi abbiamo cagione di dubitarne essendoci stato mandato dall' eruditissimo P. Vernaccia copia di un istrumento da cui si raccoglie che la patria sua fu Fermignano . . . Che si cognominasse Asdrualdino . . . come si vede da una Medaglia che di quei tempi era in potere del celebre Muzio Oddi.

Cesare Cesariani Lib. 1. Cap. V. Commento di Vitruvio. Como 1521 -- Il mio primario preceptore Donato cognominato Bramante da Urbino -- Queste identiche parole si riscontrano più fiate in quel libro.

Anonimo pubblicato dall' Ab. Jacopo Morelli. Bassano 1800.
Bergamo -- palazzo del podestà li filosofi coloriti nella fazzada . . . e li altri filosofi a chiar' oscuro verdi nella sala furono de man de Donato Bramante . . . la pietà a fresco in S. Pancrazio . . . de man de Donato Bramante.

Lomazzo. Idea del tempio della pittura Milano 1590.

Donato cognominato Bramante da Castel Durante. --

Lomazzo trattato della pittura. Milano 1584. -- Bramante da Urbino sapiente pittore, et architecto universale: -- Nel libro VI. riporta -- un enimma delli dadi di Bramante in versi che incomincia --
Uscivan fuor dalle lor tombe oscure
Ossa di Morti ....

Civali. P. Orazio -- Visita triennale scritta nel 1595 ... pubblicata nel Tom. XVIII delle Autichità Picene ... Da un castello chiamato Fermignano ebbe origine quel grande chiamato Bramante. Disegnò le quadrature de' corpi, e scrisse dell' architettura, e prospettiva.

Leonardo Jacopini da Cagli -- Discorso sopra la via Flaminia esistente nella Libreria Albani. -- Non dobbiamo meravigliarsi se in Fermignano sia nato Bramante famoso architecto, e se v' abbia avuto origine Polidoro Virgilio -- Trovando i Signori Urbaniesi scritto nel Tom. XXII del nuovo Dizionario Istorico che - Polidoro Virgilio: nacque in Urbania Ducato di Urbino, potrebbero credersi in diritto di appropriarsi anche questo illustre Fermignanese: --

Dottore Ottaviano Zuccaro: Concetti Politici. Bologna 1628.

Nell' architettura fra molti altri fiori Bramante Asdrualdino. –

Bernardinus Arlunnus Hist. Mediol.

Fra gli uomini insigni che dal Moro furono chiamati alla sua corte classifica – Leonardum pictorem mollissimum, cujus in hunc diem picturae vivunt, Bramantem architecturae magistrum, Caradoxum statuariae artis antistitem, Jacobum lapidarium etc. –

Benedetto Varchi orazione in morte del Buonarroti 1564.

Bramante da Urbino : –

Paolo Mini : La difesa della Città di Firenze 1577.

Antonio Picconi successore di Bramante –

Martino Bassi: dispareri di Architettura ... 1570

Il Bel tempietto di Bramante a S. Pietro in Montorio.

Il fu Abate Pietro Zani. Enciclopedia metodica delle belle Arti. Vol. 3. par. 3. Art. Bramante pag. 319.

Bramante Donato – anonimo Antico Italiano. B.

a. Fig. princip. in lont. un corpo di Cavalleria. Nel davanti dalla parte del Re avvi una pietra che ha la forma di uno scu-

detto destinato forse a riporvi la marca, o il nome. David in abito guerriero con elmo in capo tiene un ginocchio a terra, una corta sciabla nella man destra, e la sinistra al petto. Il Profeta, profilo in piedi con mitra in capo, lo benedice, ed il fondo offre il Tempietto che lo stesso Bramante fece in Roma a S. Pietro in Montorio.

Le seconde prove sono ritoccate, e portano sotto al Re : anno sal. CXC. --

Dal Barone Heinechen è messa nella quarta parte dell' opera di Marco Antonio ove ci dà le stampe incise dagli allievi di questo maestro, e la dice presa da un invenzione di Andrea del Sarto. A me sembra però che avendo noi altre due, o tre stampe le quali portano il nome del Bramante, ed in una di esse che è bellissima, ed irreperibile leggendosi in essa in tre linee -- *Bramantes fecit in Mlo* -- cioè in Mediolano (*) e trovandosi in questa nostra disegnato nel fondo il tempio da lui inventato di S. Pietro in Montorio in Roma, e di più essendo certi che essendo lui stato uno dei più celebri Architetti era pur anco un bravissimo Pittore, a me dico sembra di essere abbastanza autorizzato per attribuirle a lui stesso. . . . La stampa del Bramante quì sopra nominata può facilmente credersi da lui incisa. -- ec. ec. --

(*) Nella Casa Perego in Milano avvi una stampa che si creda da questo Artista intagliata. Trovasi scritto : Bramantes fecit in Mediolano : prova unica che si conosca. Vallardi Catalogo di quadri ad esso appartenenti, e da se medesimo illustrati, e descritti. Mil. 1830. in 16. pag. 4. -- Il Sig. Giuseppe Vallardi propende a crederla di Bramantino.

Benvenuto Cellini Vita ... Colonia Napoli 1726. -- Papa Julio dette l' uffizio del piombo a Bramante eccellentissimo architetto. --

Cosimo Gagi ... Dialogo ... Roma 1586.-- Bramante nell'architettura esercitatissimo.--

Giulio Cesare Scaligero ... Ad Cardanum Exerc. CCCXXXI Francofurti 1582. -- Joannes Jucundus Veronensis ... Solus Bramantis Architecti defuncti reliquias typorum atque consiliorum intellexit. --

Guillielmi Philandri Castilionii civis romani in X. libros M. Vitruvii ... Romae 1544.

Bramantes post antiquos diligentissimus. etc.

Postillat. all' Edizione delle vite dei pittori scritta dal Vasari posseduto sinchè visse dal pittore, e letterato Cav. Giuseppe Bossi.

Non in Castel Durante, ma in *Cà* Bramante (nacque Bramante) villa fuori di Urbino ... Il Vasari non dice la vita di Bramante come và detta perchè non vi stette (in Milano) di passaggio ma fu architecto del cardinale Ascanio Sforza che fondò S. Ambrogio grande nel 1495. e partì per la caduta de' suoi padroni. --

Lodovico Dolce vite degli Imperatori romani dal Messia tradotte. -- fu eccellentissimo nell' architettura Bramante --

Dello stesso dialogo della pittura 1557 -- e dopo la morte di Bramante fu allogata a Raffaello la fabrica di S. Pietro -- Nota all' ediz. del 1735 -- Bramante era Maestro di Raffaello e era un poco parente suo --

Mons. Bernardino Baldi -- Vita di Vitruvio -- Porro jucundum in hoc auctore aliquid fecisse non negamus. Circa eodem tempore eamdem provinciam subiit Caesar Caesarianus Mediolanensis e pictore architectus et Bramantis nostri ut ipsemet affirmat Architectus.

Giambattista Boccolini autore dell' inedita biblioteca umbro picena. Tra i soggetti che diedero maggior lustro ponvi -- Bramante Asdrualdino --

Giornale dei Letterati d' Italia : tom. 19. pag. 141.

Nacque Bramante presso il Monte Asdrualdo donde egli si denominò Asdrualdino. --

Vincenzo Scamozzi lib. dell' architettura Ven. 1615.

Bramante da Urbino --

Labacco Antonio. Architettura . . . . Roma . . . 1559 avviso ai Lettori . . . il famoso Bramante.

Card. Sforza Pallavicino della Comp. di Gesù -- storia del Concilio di Trento lib. 1. cap. 3. n. 2. -- Leon X. deputa Raffaello per dare ad effetto e perfezione il disegno di Bramante.

Ma io sono scorso fin qui non per tessere un catalogo compito degli scrittori che hanno parlato di lui; ma per far vedere che dal seicento in poi si è voluto far credere che il Bramante fosse dei Lazzari di Castel Durante. Non sò chi sia stato il primo a metter fuori questa notizia, ammessa di poi comunemente per vera senza curarsi di sapere da qual fonte derivi; ma se il cognome del grand' uomo era Bramante, se il padre, e la madre sua erano domiciliati in Fermignano, se nelle testamentarie loro disposizioni rogate nel 1484. 27. Agosto da Bartolommeo di Francesco da Fermignano si costituiscono eredi i figli maschi Antonio, e Donnino assente -- cum hac conditione quod dictus Dominus non possit vendere, et alienare suam partem si aliquo tempore reverteretur in domum suam, et vellet ibi abitare -- parmi chiaro abbastanza l' abbaglio di chiunque l' annovera tra i nativi d' Urbania. Ma più del quando, e del dove sortì i natali interessa il sapere quali, e quante opere condusse sul Milanese e in Roma.

Pag. 6. lin. 4.

Cenni su di alcuni passi d' uno scritto inedito del Capitano G. Battista Papi nobile Urbaniese. Nulla dice de' primi passi della fanciullezza di Bramante. In Bologna dic'egli, lavorò nel 1504. molte cose; ma non ne accenna veruna. Sbaglia l' epoca, e mostra

apertamente l' unico lavoro da lui fatto in quella Città , e vuole che il Francia coniasse allora una Medaglia in Bronzo coll' epigrafe -- Bramantes Durantinus -- Ma il Papi stabilisce così da se , e l' anno dell'andata di Bramante a Bologna , e del conio di una Medaglia vista probabilmente in sogno. Nomina alcuni che lo dicono nato in Castel Durante. Ma se fossero anche mille, nulla provano quando l' asserzione del primo dietro del quale camminano gli altri, poggia sul falso --

Pag. 6. *lin.* 5.

Due parole sopra gli Annali . . . della Terra di Durante divisi in due libri del Dottore Flaminio Terzi Durantino. La famiglia Lazzari denominato de' Severucci vanta per suo Bramante. Lo dicono Durantino Sebastiano *Seruli* , vorrà dire Serlio , il Vasari, e l' Autore del libro intitolato -- Romae Mirabilia -- Nelle prime edizioni di questo libro dell' Albertini Bramante non è nominato. Il Vasari , e il Serlio non lo dicono de' Lazzari. Sull' autorità di un certo Basilisco , e d' altre persone , dice egli, degne di fede , pretende che nella medaglia , coniata forse nella fantasia del suddetto Basilisco , e nel ritratto del Bramante fosse scritto -- Bramante Severucci da Castel Durante -- Ritiene queste gratuite asserzioni per verità dimostrate.

Anche l' anonimo urbaniese viene in isce-

na, ma non merita la pena di essere ascoltato, giacchè egli parla di guisa che si conosce alle sue prime parole non aver egli la verità a compagna. Chi brama restarne convinto legga la risposta datagli dal sullodato P. Vernaccia, inserita, senza però nominarlo, nel tom. 21. delle Antichità Picene, dalla pag. 8. alla 28. dal fu Mons. Andrea Lazzari Ponente di Consulta. Il prezioso MS. del P. Vernaccia esiste nella Segreteria dell' Illustrissima Comunità d' Urbino.

Il P. Vernaccia per aver letto ne' libri dell' estimo -- Agnolus de Pascuccio alias Bramante, lo credette figlio, quando non era che genero, ed erede di Pascuccio Asdrualdino.

Colpo d' occhio sul libro de Bello Asdrubalis di Sebastiano Macci impresso in Venezia nel 1615.

Accenna il monte Asdrualdo con queste parole -- Hic collis his diebus est summopere celebris ac toto terrarum orbe notissimus. In eo autem natus est Bramantes Architectus celeberrimus ac caeterorum omnium eminentissimus ... ejus pater oriundus erat ex villa montis S. Petri ... Se vero in agrum Firmiuianensem contulit qui ibi uxorem duxit, atque in soceri sui bona jure haereditario successit. Quapropter non mirum si apud mathematicos de Bramantis patria diversae sunt sententiae, origine enim Durantinus, ortu vero Urbinas --

Pensò l' elegante Scrittore di strappare per questa via dalle mani delle due pretendenti il pomo della discordia. Ma non è dimostrato che il Padre di Bramante del Castello di Farneta fosse originario del Monte di S. Pietro, nè il Terzi può pretendere, che che ne pensi il suo bravo avvocato (Giorn. Arcad. tom. 21. pag. 268.) nello assegnarsi a' Genitori Severo Lazzari, e Cecilia Lombardelli che la sua nuda parola su questo punto faccia autorità.

Pag. 8. *lin.* 16.

Mi resta a dire in proposito che io non pretendo farla da contradditore; che ho cercato di sparger luce di vero sulle particolarità di un uomo nella storia delle arti celebratissimo, e che agli intendenti disappassionati rimetto il giudizio se io abbia, o nò colto nel segno.

Pag. 11. *lin.* 22.

Scirro Scirri, nativo di Urbania ingegnere militare -- Stette al servigio di Alfonso d' Aragona duca di Calabria coll' annuo stipendio di ducento Ducati sino al 1481; e poi passò in Urbino.

Pag. 13. *lin.* 14.

Serviliano Latuada Descrizione di Milano Tom. 1. Pag. 246. S. Pietro in Gessate. -- Il Monastero eretto dalla parte destra dell' ingresso della chiesa sopra dise-

gno fattone da Bramante ec. Tom. V. Pag. 132. dagli Antichi reputato il Gallo simbolo della vigilanza. All' incontro della chiesa quasi sotto ai tetti si vedono dipinti a fresco tre quadri di Bramante. –
Guide de Milan ... Chez Valiardi pag. 20–

La vierge, que l' on voit peinte sur bois dans l' autel ... on attribue à Bramante –

Dal P. Sebastiano Resta dell' Oratorio apprendiamo quanto segue -- Il Lomazzo cap. 19. riferisce avere Bramante dipinto in una cappella in S. Maria della Scala quattro Evangelisti sedenti sopra una cornice, e che un' economo ignorante li fece dar di bianco per maggior pulizia delle mura. Manco male, che non diede di bianco a sportelli dell' organo. Sono due Apostoli, o Profeti, che io non credo, che in quel tempo potersi trovare pittura più soda, ed amorosa con passaggj di tinte più dolci nell' arduità di tante pieghe ... Nella Piazza de' mercanti a tempo mio v' erano figure di Bramante, che in ombra si godevano. Dipinse ivi un savio a chiaro oscuro con altre figure, che forse adesso saranno svanite più d' allora. Le commemora il Lamazzo lib. 4. cap. 114. pag. 222.

Carlo Torre. Ritratto di Milano pag. 281. Chiesa di S. Maria della Scala –
Da Bramante furono colorite a fresco le reggi dell' organo.

Pag. 15. *lin.* 13.

Il Padre Affò nella vita di questo insigne letterato afferma, che sino dai primi anni fu portato alla cultura delle belle arti, e che morendo lasciò alcuni disegni; ma niuno sin qui ne fece sapere, che egli avesse mai atteso a fare il Disegno della chiesa di S. Chiara eretta nel 1630; per ordine di Francesco Maria VI. Duca di Urbino. Siane prova la lettera che qui trascrivo.

Ser Neri Nostro Maestro di Casa

„ Avendo noi deliberato di rifare dai fon-
„ damenti la Chiesa di S. Chiara di Urbino,
„ v' ordiniamo però, in virtù di questa no-
„ stra, che facciate depositare in mano del
„ Viviani Sindico di quel Monastero Scudi
„ 2925. correnti per la spesa di detta fabrica
„ conforme al calcolo fatto sopra il disegno
„ del già Ab. Bernardino Baldi, e la Conven-
„ zione fatta, dovete però procurare, che se-
„ gua questa nostra volontà con i riguardi,
„ che si devono per il buon servigio nostro,
„ e tanto eseguirete che così comandiamo.
Da Castel Durante alli 14. Decembre 1627. —

Francesco Maria

Loco ✠ Ducalis Sigilli —

Nel terzo protocollo di Francesco Maria Rainaldi Durantino si trovano due rogiti del 1629. Decembre 29. coll' apoca col capo mastro, e gli scarpellini da S. Ippolito per l' erezione, e per gli ornamenti dentro, e fuori di

quella chiesa -- da fabbricarsi di nuovo a foggia rotonda conforme al disegno di Mons. Ab. Baldi . . . di quella grossezza , e solidità che mostra il suddetto disegno. In altro rogito dello stesso anno , e giorno parimenti si legge -- juxta typum , et designationem , et formam factam per q. illustrem D. Ab. Bernardinum Baldi ec. ec.

L'ossatura della Chiesa è circolare. Otto colonne quadre incassate nel muro aventi la base in sulo zoccolo , ed il capitello d' ordine corintio sorreggono l' architrave il fregio, e la cornice , sostenente la volta , ed il suo cupolino. Fra gl' intercolunnj trovansi collocati gli altari dentro piccolo sfondo arcuato , due laterali , e l' altro in faccia alla porta d' ingresso. Immediatamente sull' estremità degli archi si aggira all' intorno una fascia , che divide il muro in tanti scompartimenti. Gl' inferiori danno luogo a quattro porticelle con altrettante iscrizioni lapidarie al di sopra , incise una sul porfido, e le altre in pietra. La niuna corrispondenza della facciata alla forma interna non è colpa dell' architetto, ma della necessità d' unirla al monastero, poteva però farsi , che tale aderenza restasse dalla parte di dietro senza addossarle ai fianchi il fabbricato , cosicchè a primo aspetto venisse a comparire isolata , come aveva ideato Mons. Baldi. Può essere , che Questi avesse sott' occhio qualche disegno di Bramante, e che di quì sia nata l' opinione, che sino al dì d' oggi l' attribuì al solo Bramante.

Michele Dolci Professore di Disegno nell' Università d' Urbino nel suo ragguaglio delle pitture colà esistenti alla faccia 103. nota -- Una bellissima veduta di architettura di Bramante in tavola nel monastero di S. Chiara --

Pag. 16. *lin.* 3.

Il P. Sebastiano Resta sullodato nel suo *MS.*, che servir doveva di supplemento al Vasari scrive, che la Chiesa nominata Canepa nuova in Pavìa fu data a Bramante -- Non è grande ma pur capace chiesa ottangola sull' andare della medesima de' Fornari --

Questa chiesa fu intrapresa sotto Giovanni Galeazzo Visconti Sforza l' anno 1492, e di poi continuata per la pietà de' cittadini. Così apparisce dall' iscrizione, che si legge appiò del quadro, che trovasi a destra nella parte interna della porta maggiore di quella Chiesa -- Rappresenta, sono parole del rinomato Signor Marchesi, Bramante in atto di mostrare il modello della chiesa a Gio. Galeazzo, ad Isabella d' Aragona sua moglie, ed a Bona di Savoja sua Madre, non essendo mai stato tolto dal suo luogo, come vorrebbe far credere il Sig. Marchese Malaspina nella sua guida di Pavìa stampata nel 1819. nella quale riporta anche la seguente iscrizione, ma inesattamente, che erroneamente dice pure smarrita: pag. 63. e 164.

Io Galeaz Sfortia Isabella Arragonia
Ux. Bona Sabaudiae
Mater Mediol. Ducis Templum vovent anno
MCCCCXCII. Braman . . .
Urbinate Architecto. Pietas Civium
Continuavit. Opus.

Nella parola Bramante veggonsi lasciate due lettere finali, della quale omissione ne abbiamo esempj nel Fabretti, e in varie antiche iscrizioni provenienti, o dal capriccio, o dall' imperizia.

Memorie de' Padri Barnabiti di S. Paolo in Pavia Tom. I. lib. V. pag. 260 -- Tempio di S. Maria, che ritenne la denominazione di Canepanova dalla Famiglia la quale godeva in proprietà quella casa, nella cui muraglia era dipinta la miracolosa Immagine, e dove poi fu edificato un tempio maestoso ... di rinomata architettura in ottangolo dell' ingegnoso Bramante -- Di questa Chiesa parla il Montfaucon nel suo Diario italico. Paris. MDCC. 2. pag. 30. -- Hinc ad Ecclesiam Barnabitarum peregimus, quae Architecto celeberrimo Bramante Lazzaro, ut ibidem inscriptum legitur, aedificata fuit --

Pag. 16. *lin.* 3.

Nella guida suddetta del M. Malaspina di Sannazaro pag.62. è scritto -- La chiesa di S. Maria coronata della Canepanuova apparteneva ai Barnabiti, il di cui soppresso convento serve ora di ginnasio, siccome la chiesa a susssidio parrocchiale. E' questa di forma

ottagona, e di bella architettura del celebre Bramante Lazzari, il di cui disegno originale è ora posseduto dal Signor Pagave attualmente R. Delegato di Valtellina —

Credo di far cosa grata al lettore riparlare di Luciano architettore del Ducale Palazzo d' Urbino fabbrica bene ideata che agli eruditi in materie architettoniche fa vedere, che l'architettura a quei dì non era nelle tenebre. Non meno di Federico Guidubaldo l' arricchì, e l' ebbe in onore. Cessò di vivere in Pesaro lasciando eredi del frutto de' suoi sudori la moglie, e tre Figlie nubili, come abbiamo negli atti del 1482. di Sepolcro Sepolcri Notajo Pesarese. La patente del Duca Federico data in Pavia a Luciano per essere inedita piacemi di pubblicarla qual' è nell' originale.

Federicus M. F. Urbini et Durantis Comes Ser.mae Ligae Cap. Generalis

Quelli uomini noi giudichiamo dover essere onorati, e commendati, li quali si trovano essere ornati di ingegno, e di virtù, e massime di quelle virtù che sempre sono state in prezzo appresso gli antichi, e i moderni, com' è la virtù dell' architettura fondata nell' Arte dell' aritmetica, e della geometria, che sono delle sette arti liberali e principali perchè sono in primo grado certitudinis, ed è arte di grande scienza, e di grande ingegno, e da noi molto stimata, ed approvata, ed avendo noi cercato per tutto, massime in Toscana ove è la fontana degli architettori, e non avendo trovato uomo che sia veramen-

te intendente, e ben perito in tal mestiero; ultimamente avendo noi per fama prima inteso, e poi per esperienza veduto, e conosciuto, quanto l' egregio uomo maestro Luciano Ostensore di questa sia dotto, ed istruito in quest'arte, ed avendo deliberato di fare un' abitazione bella, e degna quanto si conviene alla condizione, e laudabil fama delli nostri progenitori, noi abbiamo eletto, e deputato il detto Maestro Luciano per ingegniero, e capo di tutti li maestri che lavoreránno alla detta opera, così di murare, come di mastri d' intagli in pietra, e mastri di legnami, e fabbri, e ogni altra persona di qualunque grado, e di qualunque esercizio lavorasse alla detta opera, e così vogliamo, e comandiamo alli detti Mastri ed operari, e a ciascun de' nostri officiali, e sudditi che avessero a provvedere fare, ed operare alcuna cosa in detta opera che al detto mastro Luciano debbano in ogni cosa obbedire e fare quanto per lui gli sarà comandato, non altrimenti che alla persona nostra propria, ed in ispecialità comandiamo a Ser Andrea Catoni nostro Canceliere, e depositario delle entrate deputate alla detta Casa, e così a S. Matteo dell' Isola officiale deputato alla provvisione delle Cose necessarie al detto lavoro, che nelli pagamenti si avessero a fare, ed ordinare non facciano nè più, nè manco se non in quanto dal detto Mastro Luciano gli sarà ordinato, e comandato, dando al detto maestro Luciano pieno arbitrio, e potestà,

libertà, e possanza di dover cassare, rimuovere qualunque mastro, ed operajo che fosse alla detta opera, che non gli piacesse, e non gli soddisfacesse a suo modo, o di poter condurre altri mastri, ed operari, e dargli a lavorare a cottimo o a giornata come gli piacesse, e così di poter punire, e condannare, e ritener da salario, e da provvisione di chi non avesse fatto il dovere, e tutte l' altre cose fare, le quali si appartiene ad un architettore, e capo mastro deputato ad un lavoro, e quello proprio che potessimo noi medesimi fare se fossimo presenti. Ed in fede di ciò abbiamo fatta fare questa patente presente, e sigillare del nostro maggior sigillo —

Datum in Castello Papiae die 10. Junii 1468.

Sebbene questa patente non sia strettamente legata all' assunto, non la reputo estranea se non alle cose di Bramante, almeno a quelle dell' arte.

Ora torno al proposito mio col mettere a

Pag. 19.ª *lin.* 13.

stampa le seguenti notizie gentilmente comunicatemi dal Ch. Sig. Carlo Amati Professore di architettura della R. Accademia di Monza. Eccole.

Compiacesi di rasseguarle una descrizione di due superbi disegni di mano del gran Bramante posseduti dal professore d' architettura dell' I. e R. Accademia delle belle Arti il Sig. Carlo Amati, nei quali sono rigorosamen-

te osservate le leggi della prospettiva lineare, e sono inoltre condotti con tale, e tanta diligenza, e maestria, non solo nella nitidezza delle linee vive (predisposte, e solcate colla punta d' argento) e nell' ombreggiamento in allora usato a tinte di fuligine, ma benanco nei basso-rilievi figure, ed ornamenti che difficilmente potrebbonsi superare dai più abili, e distinti disegnatori odierni.

Ecco senza più la storia della provenienza di questi preziosi monumenti, e della loro rigenerazione.

In antica, e nobilissima casa stavasi organizzando l'archivio tra le carte che l'ignoranza destinava allo strazio, e alle fiamme trovavansi compresi i disegni di cui si tratta. Il foglio che serviva di conserva portante una antica descrizione dell' opera e il nome di Bramante fatalmente ne lo avea di già divorato, allorchè l' attuale possessore giunto allora per avventura nell' archivio fu testimonio oculare della stessa sorte che erasi già destinata anco ai disegni trinciati ed affastellati. Credeva il distruttore di eccitare le risa nell' intelligente apprezzatore del Bramante col donare, e presentare a lui il frutto della sua inscienza con insulto alle arti. Ma viceversa la cosa mutò aspetto, allorchè furono sviluppati, ed esaminati alcuni nuovi pezzi dal possessore. Occupandosi questi, e senza ritardo colla più scrupolosa diligenza a ricomporre e restituire queste due pregievolissime opere che attestano il merito, ed il ge-

nio sublime del nostro Bramante anco dal lato delle delineazioni.

Questi due disegni rappresentano tre idee variate per un medesimo fine, quello cioè di un magnifico altare impostato ad una muraglia, e dedicato alla B. V. Maria.

Le colonne che sorgono dal livello della mensa dell' altare sono d' ordine jonico con bassi piedistalli, base atticurga, e capitello con piccol fregio a guisa di quello di S. Maria in Trastevere a Roma. Sopra la Trabeazione ricca di ornamenti alla Bramantesca sorge un bell' atrio contenente cinque bassi rilievi, tre dei quali nel corpo aggettato di mezzo rappresentano la natività di N. S., l' adorazione dei Magi, e la disputa fra i dottori. Li due laterali più indietro dimostrano l' incontro di S. Maria con S. Elisabetta, e la presentazione dell' Infante a Simeone nel tempio.

Il Corpo saliente è coronato di fastigio, sugli angoli laterali del quale sonovi due angioli adoratori di Cristo risorto, che primeggia sul vertice di esso triangolare finimento. Al l'estremità dei due corpi laterali sorgono due statue rappresentanti gli Evangelisti coi simboli dell'Aquila, e del Bue alato. Inferiormente fra gl' intercolunnj laterali vi sono due nicchie contenenti un S. Vescovo e S. Antonio.

Nello spazioso intercolunnio architravato di mezzo avvi nel fondo un arco, o nicchia con imposta, e piedritti destinata a contenere l' effigie della B. V. col Putto. Nè due tra-

pezj laterali all' arco vedesi in bassorilievo l' Angelo, e M. Annunziata. A latò della nicchia vi sono due statue genuflesse, una delle quali rappresenta il precursore S. Giovanni Battista che indica con una mano la Vergine coll' infante, e nella manca tiene la leggenda -- *Ecce Agnus Dei* -- e l' altra un devoto che presenta il cuore a Maria SS. col fuoco della carità cristiana.

I piedritti, gli archivolti, il lacunare, il fregio ec. sono sparsi di arabeschi, di candelabri, ed altri ornamenti di una rara bellezza. Così anco il recinto che gira tutto intorno alla mensa, e che sorge sopra un gradino è diviso da pilastrini a guisa di scamilli decorati da piccoli candelabri a fogliami.

L' altezza delle colonne propende a soverchia sveltezza ciò che caratterizza l' epoca primitiva della restituzione della buona architettura greco-romana, della quale rigenerazione debbesi massimamente la gloria al gran Bramante.

Passeremo ora a descrivere il secondo disegno dell' altezza di circa palmi 2½ cioè circa il doppio del già descritto. Metà di questo disegno è decorato dai pilastri isolati e contro-pilastri alquanto rastremati di ordine jonico antico con candelabri di bellissima invenzione in bassorilievo; e l' altra metà a colonne canalate di leggiadre simmetrie sostenenti sopra la trabeazione una volta ornata a lacunari quadrati; ne' quali sono iscritti dei rombi con rosoni.

Sembra che l'inventore siasi indotto a presentare siffatte varianti in uno stesso disegno per corrispondere alle brame del committente, di riformare cioè il primo disegno, in modo più ricco grandioso, e magnifico, e così non avventurare nuove delineazioni.

Le tre figure sul frontispizio sono la copia precisa della prima idea descritta, e le due al fianco sopra l'attico rappresentano un Santo Martire, ed una Santa ambidue con un Libro in mano. I cinque soggetti indicati pei due basso-Rilievi sono comuni ai due disegni. Due di questi sono collocati nell' Attico a fianco dell' arco di mezzo, ed uno al disotto del frontispizio uguale alla larghezza dell'arco medesimo. Lateralmente al corpo principale vi sono quattro statue, due delle quali nelle nicchie, e due superiormente isolate.

Nell' intercolunnio, e nell' interpilastro presso alla parete sonovi due altre simili nicchie con statue, al disopra ornate da altrettanti bassi-rilievi. Nel fondo dell' arco maggiore è effigiata in basso-rilievo l' Annunciazione di M. V., ed inferiormente al piano della nicchia contenente la B. V. col divino Infante avvi un devoto semi-genuflesso in atto di adorazione, e dall' altro canto un Profeta ritto in piedi.

Nei piedistalli, e spazj a loro intermedj che s' innalzano al disopra del piano della mensa sono espresse dodici mezze figure dei SS. Apostoli, nel mezzo dei quali il divino

Maestro tenendo un globo, o mondo nella manca mano, benedice coll' altra i discepoli.

Quattro altre mezze figure lateralmente alle descritte trovansi più indietro verso l' estremità. Il ricinto intorno alla mensa non differisce dal primo disegno che nella soppressione degli ornati nei pilastrini.

Questa preziosa scenografia copiosa d' ornamenti, di bellissime figure, e di basso-rilievi come si è veduto, scorgesi contrassegnato al piede presso un angolo delle lettere B semivisibili.

ALTRE NOTIZIE

A Lugano fu demolito un tempietto a croce greca con quattro archi e cupoletta che assicurasi del Bramante. Li materiali di cui era composto furono venduti al Conte Andreani Milanese, il quale lo fece mettere in opera con grandissima diligenza alla sua villa di Moncucco, presso Milano per cura del Professore Giocondo Albertolli Luganese, il quale vi aggiunse un tetrastilo nel lato anteriore del leggiadro tempietto. Gli archivolti, li pilastri, le cornici sono di marmo bene lavorato; così questa pregievole opera sarà tramandata alla lontana posterità per nostro onore e per decoro ancora dell' autore.

ALTRE NOTIZIE INTORNO A BRAMANTE

Nei disegni di riforma del duomo di Pavia eseguiti dall' architetto Carlo Amati, e quindi pubblicati dal dotto Sig. Marchese Malaspina, ed atti antichi tratti dall' archivio di quella cattedrale è compreso uno spaccato che si ritiene del Bramante, mentre costa che Bramante fu invitato a Pavia a proporre, o giudicare dell' opera in discorso, e che in quella circostanza abbia esso Bramante delineato fra l' altre cose quella sciografia geometrica, la quale venne in seguito da certo Cristofaro Rocchi architetto alterata nelle simmetrie secondo il suo progetto eseguitosi in parte.

Ecco l' iscrizione che leggesi sopra l'antico disegno del Bramante.

Dominicum Templum
Ticini Fundatum
Ab Ascanio Sfortia S. R. E. Card.
Bramante Urbin. Invent.
CIƆCCCCXƆ

Il sottoscritto è di parere che la Cappella sotterranea, o scurolo siasi eseguita coi disegni del Bramante, ed in conseguenza tutte le sostruzioni della Cattedrale a Croce latina alle quali sostruzioni si attenne il Rocchi nell' alzar l' edificio. In un antico registro

di spese della cattedrale di Pavia che incominciа dall' anno 1488. e continua sino al 1504. a fol. 11. tergo sotto l' anno 1488. al 23. Xbre leggesi --

Item Die suprascripto (XXIII.) Xbris Bramanti Ingenierio qui pluribus vicibus venit à Mediolano Papiam pro ipsa Fabrica et pluribus Diebus stetit in Papia ipsa de causa in Summa Libri XXXII. §. 1. Item die suprascripto per ipsum Magistro Johani Dulcebano omnibus Ingenieriis, et habitatoribus in Mediolano, qui evocati fuerunt a Mediolano Papiam pro ipsa Fabrica, et pro Modellis, et designis factis, et pro vigiliis factis per ipsos ad facienda designia et pro victuri equorum pro ipsis in summa Lib. XXXII. §. 11.

Questo è ciò che mi scrisse il Sig. Amati intorno ai lavori di Bramante.

Antonio Maria Spelta. Delle vite di tutti i Vescovi di Pavia. Ivi 1597. pag. 431. -- La fabbrica del Duomo nuova fu dato principio l' anno 1488. li 29. Giugno cioè il giorno de' Santi Pietro, e Paolo . . . posta la prima pietra dal Cardinale, e Vescovo Ascanio Maria Sforzà --

Ho esaminato, scrivevami il Sig Giuseppe Brocca da Milano nel 1824., il disegno di Bramante posseduto dal predetto Professore Amati, ed ho rilevato che la prima lettera che vi stà appiedi è un B e la seconda parmi più un I che un L. Quest' ultima è così scritta I (meglio) L, nè vi si ravvisa alcuna traccia

della linea orizzontale che vi mancherebbe per dichiararla un L. più il punto immediato ha più la figura di un punto finale oblongo che di un triangolo equilatero, come usa farsi alla L non riconoscendosi l' angolo superiore di esso. Godo che questo mio modo di vedere favorisca, anzichenò i di lei desiderj.

P. Resta. MS. citato. Con lettera dei 21. Gennajo 1711. di Lodi viene notizia dal pittor Pagani che fu scolaro d' Ercole Procaccino, qualmente la Chiesa dell' Incoronata (dico di Lodi non quella di Milano) è architettura di Bramante, e che in quella Chiesa vi sono quattro pitture di mano dello stesso Bramante cioè :

L' Annunziata
La Visitazione di S. Elisabetta
L' Adorazione dei Magi
La Presentazione al Tempio

Ospedale detto di S. Catarina . . . fabbrica non è grandissima ma di pulita Architettura (si crede di Bramante dice il Bianconi) . . . Ornata di pitture bellissime di Loanino il vecchio scolaro dello Scotto . . . (il Lomazzo lo dice discepolo di Gaudenzio) . . . Ciò non si dice per lodar Bramante con l' altrui merito, ma perchè si vegga . . . che Bramante non metteva mano a cosette di sì poco conto nella povera Lombardia, come dice il Biografo Aretino --

Il chiarissimo sig. Conte Leopoldo Cicognara, Storia della Scoltura Tom. 1. pag. 393. chiama l'Oretti raccoglitore di molte cose alla rinfusa, che stato sarebbe assai più benemerito se nel viaggiare per l' Italia affine di raccorre nelle grandi Città pittoresche memorie, avesse con pazienza, e critica separate dalle vere le false. Diamone una prova. Narra egli, e non è il solo, che la Chiesa ottangolare dell' Incoronata in Lodi è di Bramante. Sin quì non dice cosa non ridetta da altri, e ripetuta dagli editori delle guide ai viaggiatori in Italia Vallardi, ed Artarcia. Indi soggiunge -- Alli 15. Febbrajo nella Chiesa della Madonna si espongono varj ritratti dei benefattori di detto Tempio fra quali uno con leggenda -- Bramante pittore, benefattore, ed architetto di questo celebre tempio. Vi è uno scudetto rappresentante un albero verde in campo bianco -- Nell' indice poi dei ritratti pag. 103. mette -- il ritratto di Bramante pittore nella sagrestia di S. Maria presso S. Celso. -- Su questi ritratti, se pure non sono ideali, non saprei che mi dire. Nè saprei pure qual giudizio formare su le parole seguenti di Francesco Gallerati -- Istruzione alle opere dei pittori nazionali Milano 1777. pag. 37.

E' oscuro il nome dell' Architetto (di S. Maria presso S. Celso) Tuttavolta dirò ciò in che convengono varj professori, ed è che realmente il disegno di questa Chiesa sia realmente del celebre Bramante d' Urbino, espo-

nendovisi per tal ragione nel portico il di lui ritratto ne' giorni della solennità colla presente iscrizione in carattere romano -- Bramante pittore, benefattore, ed architetto di questo tempio.

Pag. 20. lin. 11.

Fa stupore, così il Professore Amati, che Cesare Cesariano non faccia alcun cenno della Chiesa di S. Celso che generalmente si attribuisse a Bramante ristoratore della buona architettura.

Cesare Cesariani. Commento sopra il Libro primo di Vitruvio. Como 1521. -- pag. 100. Imperante Galeatio, et successive Galeatio suo figlio, curavano d' avere architecti ... Il meglio di questi fosse il mio primario preceptore Bramante il quale giace in Roma ... pag. 113. Come fece Bramante supradicto in ti novi edificj di Lodovico Sfortia cum gubernabat, quali ancora sono in Vigevano -- : . Via coperta de la nostra Arce ... fece fare Bramante Urbinate mio preceptore ... la strada subterranea dalle mura della rocca sino alla controscarpa, e più oltra sotto il fosso fu fatto fare dal Sig. Lodovico a Bramante --

Sunto di lettera inviatami da Milano dal sottoscritto Ab. G. Caselli --

,, Ad insinuazione del Sig. Agostino Comerio professore di disegno nell' Acc. di ,, Belle Arti le spedisco quale mi cadde nel- ,, le mani la qui acclusa. La lingua, lo sti-

„ le, e la materia vi sono al certo da considerarsi quand' anco non fosse autografa: Eccola.

MCCCCLXXXXII die XXVIIII Junii

Io Bramante de Urbino Duc.le Ingeniero. -- De Commissione Duc.le me son trasferito ad ossula per vider, e dilligentamente per considerare se lo hedifitio Qual di novo MS Zoan Bapta da Ponte fa hedificare al ponte de Crevola potria dar nocumento in alcun modo al Stato. Et perchè più fidelmente puossa far la Relattione ho voluto aver li homini di essa Valle: et certi soldati experti nell'arte militarie insieme con mecho al vider dicto hedifitio. Quali avendo con maturità ventilata la cossa tutti venerono in una medesima sententia. Rimovendo omne Cavilatione se puotesse opponere (g.le serà frivola) che dicto hedifitio non potria 'rsire in alcuno nocumento al Stato. Et così io refferischo essere. Aprandeli che più presto potria giovare che nuocere. et in fede di questo me son sottoscripto di man propria

Bramante mano propria
ho sotto scritto.

Nella Valle d' Ossola da Domo a Ercola la strada è attraversata dal Torrente Bogna e vi si passa sopra di un bel Ponte -- . . . Amoretti Viaggio ai tre Laghi --

Il parroco Alessandro Altesani autore dell'opuscolo intitolato -- Raccolta di varie lettere . . . circa li molti pregi della Basilica di S. Satiro . . . Milano 1810. -- E' certo, così egli, alla faccia 26; che Bramante disegnò la sagrestia della Chiesa di S. Satiro.. E' facile che trascelto a disegnare la sagrestia abbia ancora avuto l'incarico di accudire al compimento della fabbrica della Chiesa, che per mancanza delle entrate rimane ancora imperfetta -- Nel fissare poi che fa egli l'epoca -- della comparsa di Bramante d'Urbino in Milano, sotto soltanto Lodovico il Moro -- e nel dire che le prime opere di Bramante in Milano non ascendono al di sopra del 1492. dà per certo quello che gli resta a provare per inferire rettamente che -- l'architetto della Chiesa di S. Satiro fu un Milanese per nome Bramante, maestro di Donato da Urbino cui diede persino il suo nome notizia (fondata sull'aria). Il Cesariani si limita a dire che -- la sagrestia de la ede de Sancto Satiro fece il mio preceptore Bramante --

Al P. Resta dobbiamo la notizia che Bramantino era della famiglia Suardi, che negli atti di Gervasio Belliensi ricavasi che nel 1536. avea una figlia passata a marito, di varj lavori da lui fatti in Milano, e del quando fu egli a dipingere nel Vaticano. Il consigliere Venanzio de-Pagave, annotazione al tomo 7. delle opere del Vasari pag. 131. ediazione di Milano asserisce, senza poterlo pro-

vare, che il più anziano de' Bramanti vivea verso il 1420, e che chiamossi Agostino di Bramantino. Ciò basta a convincerlo di errore, mentre quest' Agostino fu scolaro del Suardi, e peritissimo nel pitturare a fresco.

Il P. Paolo Moriggi diede alle stampe nel 1597. la descrizione del Duomo di Milano, e per appendice vi aggiunse qualche notizia relativa alla Chiesa di S. Maria delle Grazie, dicendola -- parlo dell' architettura del celebre Bramante, che rendesi vieppiù ammirabile per esser sostenuta la doppia cupola da quattro archi, e quattro pilastri, cosicchè non ne vanta Milano la seconda d' ugual perfezione, e simmetria. Il Latuada tesse una breve descrizione della suddetta Chiesa (Descrizione di Milano Tom. 4. pag. 368. architettata, così egli, dal famoso Bramante addita il cenacolo del Vinci, e rende un tributo di riconoscenza alla memoria delli due insigni benefattori il Duca Lodovico Sforza, ed il Conte Gaspero Vimercati. Non sò se basti l'esterno tritume della cupola per escluderla col Bianconi dalle opere di stile Bramantesco.

Pag. 20. lin. 32.

Da alcune, riscrivevami il lodato Sig. Professore Amati nel 1825. da Milano, da alcune annotazioni del Duomo non si rileva altro se non che Bramante fu consultato nel 1491. per la fabbrica della Metropolitana, e contemporaneamente Cesare Cesariano. Ma

che io sappia nessun progetto nè disegno fece per quell' edifizio. --

Carlo Amoretti. Memorie Storiche di Lionardo da Vinci. Milano 1804. pag. 87.

Abbiamo nel cartone segnato Q. R. in 16 una nota di sua mano tutta relativa a cose Milanesi, scritta certamente dopo che il Moro fu condotto prigione nel 1500. Eccola.

EDIFICJ DI BRAMANTE

IL CASTELLANO FATTO PRIGIONE

E' chiaro che indicati vengano alcuni particolari disastri degli amici suoi in conseguenza della prigionia del Duca fra quali gli edificj di Bramante rimasti imperfetti. ec. --

Nuovissima Guida di Milano. Editore Pasquale Artaria. Nel Quartiere di S. Vicò di Busto Arsicio la Rotonda dedicata a Maria Vergine con disegno di Bramante, e pitture di Gaudenzio Ferrari. Tranne però una costante tradizione, non evvi più altro documento per ascrivergliela intieramente. In un MS. di un certo Curato Crespi Castaldo del 1608. trovasi il seguente brano colà trascrittomi dal Sig. D: Pietro Crespi. -- Jocundissima est testitudinis Fornicisque pictura, quam Johannes Petrus Crispus de Castaldis, Alterius Joannis Baptistae Crispi Avus qui nostra tempestate cognominatur Ceranus et pingendi arte eximius primum inter pictores locum facile obtinet; ad annum 1531. -- tam

elegantissime distinxit; quamvis nec injocundus est inferioris ordinis ornatus, et a peritissimis pictoribus effigiatae imagines. Et ita in primis a Benedicto Jatto Varisiensi, Raphaele Crispo Ceredanensi, Jo. Baptista Cerva, qui anno 1542. Sacram trium Magarum Historiam in Capellae majoris pariete elegantissime pinxit. -- Fuit hic Cerva discipulus Gaudentii Novariensis, qui et ipse in eadem Ecclesia assumptionem Deiparae Virginis aliasque sacras Imagines, et historias, omni arte, omnique studio eodemque tempore in ligneis tabulis accuratissime, et felicissime effigiavit -- L'Archivio di quella Comune fu incendiato dai Liberali l'anno 1814.

Pag. 24. lin. 4.

Al Chiarissimo Sig. Conte Cav. Francesco Gambara debbo le Notizie che quì dò in estratto. Il Canonico Gagliardi Giulio Averoldi, il Salmori, M. Bruzen la Martiniere ascrivono senza esitanza al Bramante il modello del Palazzo Municipale di Brescia. Mettono l'affare in dubbio il P. Federico Sanvitali nel proemio agli elementi di architettura civile, Patrizio Spini nel supplemento alle storie Bresciane del Caprioli. I registri Municipali di Brescia patria di Uomini di gran nome diligentemente esaminati dai Signori Baldassarre Zamboni, e Paolo Brognoli non parlano che di Tommaso Formentone, architetto, ed ingegnere Vicentino.

Il Milizia scrivea al Conte di S. Giovan-

ni. Mi rallegro la sua patria abbia dato un buon Architetto Tommaso Formentone a me interamente ignoto. -- Lettera 52. Ediz. di Parigi 1827. -- Del Formentone ebbi notizie esatte dal Sig. Conte Lionardo Trissino, dalle quali apparisce che egli fu impiegato in patria come ingegniere, non mai che si sappia, come architetto. Innalzò, su la colonna in piazza verso levante, la statua di S. Marco, scolpita da Girolamo Milanese, e in rogito di Daniele Ferretto notaro milanese 22. Decembre 1484. è inscritto il suo nome -- *Prudens Vir Tomaxius. Formentoni Ingegnierius Comunis Vincentiae tamquam Sindacus Fratalíae Carpentariorum dictae Civitatis.* etc.

Pag. 24. lin. 4.

P. Affò Servitore di Piazza. pag. 47. 49.
Paolo Donati. Nuova Descrizione di Parma pag. 38. . . . 166.

Pag. 26. lin. 26.

Francesco Ignazio dottor Lazzari. -- Serie dei Vescovi di Città di Castello. Foligno 1693. -- Bramante Lazzari volle anco dimostrare in questa sua patria originaria il suo nobilissimo ingegno, col dar fuori la pianta, e l'architettura della cattedrale . . . come notava l' Ab. Filippo Titi ec. Il Dottor Lazzari era di nobile famiglia castellana, studioso di architettura, storico, poeta. Di lui esiste una pianta della villa di Plinio il giovane presso

i marchesi Bufalini. – Fu di questa casa, cioè di Angelo di Gio. Angeli Lazzari nemico di Braccio . . . passato in Castel Durante Bramante Lazzari, che ravvivò la quasi morta architettura, e nel disegno di S. Pietro in Roma, nel Duomo di Foligno ec.

Pag. 25. *lin.* 2.

L' erudito Sig. Cav. Giacomo Avvocato Mancini ha fatto vedere (Istruzione Storica Pitt. Tom. 1. pag. 293.) esercitata una vanità che sedusse il Dottor Lazzari succitato, ad ascrivere il Bramante ad una famiglia Lazzari originaria di Città di Castello, qual famiglia non era altramente dei Lazzari ma dei Passerini. Di tanto mi accerta il Sig. Canonico Giulio Mancini avendolo rilevato dagli Annali della patria sua. In essi evvi segnato – Magister Angelus Angeli de Passarinis – Maestro Angelo, così il Ch. canonico Mancini, era buon letterato che facea pubblica Scuola, ed io ho di suo un commento dell' epistole ad Attico molto dotto, e saporito –

Lodovico Jacobilli. vite de' Santi. Foligno 1642. La città di Foligno si risolvette di chiamare a se Bramante da Castel Durante architetto famoso, e fattone formar la pianta e il modello della Cattedrale ec.

Il Duca Pompeo Benedetti de' Conti di Montevecchio di chiara memoria, descrittore delle Pitture di Fra Filippo Lippi, che si ammirano nella cattedrale di Spoleto scri-

veami – A questa antichissima facciata del Duomo è stato aggiunto un portico di più Arcate ... sostenute da bellissimi pilastri col loro piedistallo ... invece di attico evvi sopraposta una balaustrata di uno stile il più purgato. Il tutto ideato, e condotto con quella gentilezza, ed eleganza che caratterizzano le belle opere di Bramante –

Lettere sulle Arti del Conte Algarotti a Monsieur Giovanni Mariette. Bologna 7. Luglio 1761.

Alcuna cosa si trovò da notare in Faenza, Santo Stefano, il coro dell' Osservanza fuori di Città, e sovratutto il Duomo, dal quale è ricopiato quello di Bertinoro. Vogliono che sia del disegno di Bramante .... fuori di Cesena la Chiesa della Madonna del monte.

Pag. 26. lin. 13.

Da Roma passò a Napoli voglioso di meglio estendere le sue cognizioni architettoniche industre osservatore dei monumenti dell' arte sussistenti ancora fuori di quella vasta Metropoli, senza trascurare i ruderi quà, e là sparsi, non altrimenti insignificanti, come con istile dittatorio asserisce il severo Milizia. Ha preso sicuramente un equivoco il Sig. G. B. Gennaro Grossi „ Ricerche sulla Origine .... delle Arti ... Napoli 1821. nel dire alla faccia XV. – Lazzaro Bramante quì in Napoli fece il disegno dell' ospedale, e convento della Pace – Os-

servò con attenzione i monumenti architettonici di Roma e di Napoli e procurò d'imitarli nelle sue fabbriche. --

Pap. 26. *lin.* 25.

Il più volte citato padre Resta lasciò scritto -- Bramante fece in Roma l' arma di Alessandro con Angioli, che la portavano sopra la porta Santa di S. Giovanni in Laterano; quale mi fu lodata dal cavaliere Borromino, cui toccò il disgusto di doverla demolire quando rifece quel nuovo gran tempio. -- Di questa pittura fece un cenno il Vasari con dirnela -- lavorata a fresco con Angeli, e figure che la sostengono. Alle quali parole il suddetto postillatore tom. 7. pag. 210. vi aggiunse -- Nel fare il portico nuovo fu buttata a terra, me lo disse il Borromino , che al suo tempo vi era restata una testa sola , e trasportata in testa del portico. -- Anche nel portico di S. Paolo vi è una Madonna col Putto tra S. Pietro , e S. Paolo -- memoria tratta dall' archivio della Basilica Lateranense , favoritami da un beneficiato di detta Basilica. -- Nell' esaminare una descrizione antica della Basilica Lateranense che si conserva nell' archivio di detta Chiesa , ho notato che nel portico della vecchia facciata principale sopra la porta detta del Giubileo Bramante da Castel Durante dipinse a fresco un Salvatore con diversi Angioli intorno , due de' quali erano più grandi , e reggevano un padiglio-

ne, ed in lontananza si vedea una nobile prospettiva con colonne. -- qui ci giova trascrivere verbo a verbo la relazione di una scoperta di non poco momento. --

Dopochè questo postillatore avea assicurato che il Borromino nel restauro della Basilica Lateranense eseguito nel Pontificato d' Innocenzo X conservò nel portico stesso della Basilica il frammento della pittura a fresco di Bramante consistente nel volto del Salvatore tolto dall' antica Porta Santa; noi non dubitavamo, che ivi si fosse conservato sino al 1736, nel quale anno il Pontefice Clemente XII. fabbricò il nuovo portico, ed il prospetto principale. Ma non vedendo più ivi nè in parete alcuna della Chiesa orma veruna di quella Pittura, credemmo sicuramente che fosse affatto perita. Siamo però molto debitori alle cognizioni archeologiche del Sig. Ab. Leoni che fu il primo a conoscere, che in un angolo del chiostro dell' antica canonica, esisteva abbandonato un frammento della pittura anzidetta. Infatti nel dì 10. Aprile 1836. coll' ajuto del valente artista Sig. Carlo Ruspi, potè con esattezza osservare che il masso segato dell' antico portico era stato ivi collocato entro un telajo di legno alto nella parte visibile oncie $2\frac{1}{3}$ e che il masso era largo pal. $4\frac{1}{2}$ alto pal. 4. Conobbe inoltre, che il volto del Salvatore era perito in tutta la fronte, e nella metà dell' aureola, ed ivi avea sofferto un pessimo restauro.

Con sorpresa però si vidde che non ostante l' abbandono di quella insigne pittura per lo spazio di un secolo, ancora si conserva intatto il volto, dalle ciglia a tutto il mento, alto pal. 1½ largo pal. 2½. Noi facciamo voti che dopo la scoperta di quest' unico frammento di pittura esistente in Roma, di quel sommo maestro gli amatori delle arti vogliano impegnarsi per la sua conservazione. —

Pag. 27. lin. 31.

Il Cardinal Pietro Caraffa gli fece erigere, il Chiostro e ristaurare la suddetta Chiesa.

Brano di Lettera del Sig. Filippo Scalabrini Todino al Padre Bonaventura Mattei M. C.

Pag. 30. lin. 2.

Egli è certissimo che Bramante Lazzari di Castel Durante di Urbino è l' autore del nostro celeberrimo tempio della Consolazione, che anzi eravi nel suo archivio il disegno originale del Bramante, quale per vergognosa incuria dell' archivista molti anni indietro fu smarrito. Bramante Lazzari incaricato dal pubblico di Todi fece il disegno, mandandovi ad assistere Ventura da Pistoja suo discepolo, essendo stata gettata la prima pietra li 17 Marzo 1504. Stette la fabbrica fino al 1547. inoperosa essendo sino a quel punto costata settanta uno mila scudi. Ippolito Scalza scultore, ed architetto orvietano traendo i modelli dai

disegni di Bramante eseguì la magnifica cappella in meno di anni 10. Per impiombarla furono impiegate 47000 libbre di piombo. A dì 20. Aprile 1617. vi fu collocata la miracolosa immagine. ec. --

Questi era Ventura Vitoni Pistojese prima falegname poi architetto, il quale fece in patria l'elegante disegno della Chiesa detta della Madonna dell' Umiltà, e l' eseguì, tranne la volta, che lui morto, ultimò il Vasari. -- Dal Prof. Pietro Pietrini apprendiamo (Antologia di Firenze 1821. n. LX. 8bre) che oltre la Chiesa suddetta architettò quella ancora della Madonna detta *del Letto* e di S. Chiara, e fece il modello di quella di S. Gio. Battista. Disgrada al Professor Petrini il titolo di falegname datogli dal Vasari ; ma sotto questo titolo erano compresi uomini spertissimi nel disegno. Se egli avesse potuto trarre dal bujo i registri scritti a penna della fabbrica di S. Pietro, avrebbe scorto che Antonio Picconi da S. Gallo vien detto falegname, prescelto poi da Paolo III. in primario architetto della Basilica Vaticana, e del magnifico Palazzo Farnese --

Lettera di Michel Angiolo Bonarroti pubblicata, ed illustrata dal Ch. Sebastiano Ciampi Prof. emerito delle I. R. Università di Pisa, e di Varsavia .... Firenze 1834. Da questa Lettera apparisce che un tanto ingegno ebbe a soffrire gravi molestie recategli da alcuni Cortigiani, e da

qualche artista poco riflessivo. Ma le tribolazioni pajono inseparabili compagne degli uomini dotti.

Che egli pure sentisse gli stimoli dell'emulazione ne abbiamo una prova, per tacere di più altre, nel calore con che si diede a disegnare a competenza di Lionardo da Vinci, di non men vasto talento, il cartone rappresentante la Battaglia di Pisa. Eletto il da Vinci, ben degno di stargli a fronte, dal Senato Fiorentino a dipingere seco lui il salone del consiglio fece il cartone rappresentante la battaglia del Picinino di estrema bellezza. Fin dall' ora provarono amendue quel movimento gagliardo che si appella gelosia di mestiere, cosa notissima, e da non arrestarvisi sopra. E' fama che Raffaello dopo di aver ricontemplato il cartone di Michel Angelo determinossi di abbandonare lo stile di Pietro. S' ode ancora dal labbro di molti che la vista della Cappella Sistina servì allo sviluppo delle sue pittoriche idee, nè parmi improbabile che Raffaello in Firenze apprendesse dagli insegnamenti di Michelangelo quella maniera piena di difficoltà, e risoluta. Tanto fanmi sospettare queste parole piene di risentimento e di rancore, colle quali Michel Angiolo dà fine alla lettera succitata. -- Tutte le discordie che nacquero tra Papa Julio, e me, fu la invidia di Bramante, e di Raffaello d' Urbino, e questo fu causa che non è seguita la sua sepoltura in vita sua per rovinarmi, ed

aveane ben cagione Raffaello che ciò che avea dall' arte l' avea da me : -- Non emmi dato il purgare affatto dalla taccia d'invidia i due celebratissimi Urbinati senza dare una mentita a chi glie l' appiccò. Posso però minorarla col ritenere le suddette parole scritte privatamente ad isfogo di animo esacerbato. Posso menomarla ancora di più servendomi dell' autorità del Vasari il quale dopo di avere con Ascanio Condivi ascritto a maligna astuzia di Bramante l' avere distolto il Papa dal fare attendere a finire la sepoltura sua , nella vita di Giuliano da S. Gallo afferma che il detto Giuliano -- fu quello che messe in capo al Papa la voglia di far dipingere dal Buonarroti la volta della Sistina. Ora data la verità di quanto quì dice il Vasari , per lo meno addimostra esagerato quanto viene imputato a colpa delli due Urbinati. Oltre ciò narrano sì il Vasari che il Condivi , che Michel Angiolo disse male del Bramante a Giulio II. anche in materia di architettura. Pare però che quel pontefice non gli desse retta, non avendo cessato giammai di servirsi dell' opera di Bramante , e di amarlo al sommo. Credo peraltro che Michelangelo stesso fosse alquanto tinto della medesima pece a motivo di rivalità, cui non piacque d'avere rivale il Vinci in Firenze e in Roma. E' noto che fornì Bastiano Luciani detto Frate del Piombo di consigli , e di disegni per contrapporlo all' Urbinate. Infatti Sebastia-

no scrivendo a Michelangiolo, lettera pubblicata dal Ch. Sig. Cav. Filippo De-Romanis, gli notifica di aver ultimata la tavola della risurrezione di Lazzaro commessagli dal Cardinale Giulio dei Medici, che oltre il tributo di lode volea pagargliela larghissimamente. E' piaciuta a tutti gli dice tranne agli ordinarj i quali non sanno che dire: con le quali parole viengli a denotare i Raffaelleschi. Sostienla meglio disegnata -- de' panni razi venuti di Fiandra, -- proposizione ardita di cui non è mio assunto il parlare. Siccome questa lotta tra due partiti è un male, nè vi è male quaggiù senza qualche bene, giovò moltissimo ai progressi della pittura. Due parole ancora su le vertenze sovraindicate. -- Dipoi Papa Julio, così Michelagnolo, non volse più far fare la sua sepoltura in vita, e messimi a dipingere, di poi mi tenne a Bologna a fare il Papa di bronzo, che fu disfatto. -- Tommasino Lancellotto nella sua Cronaca il cui originale si conserva nell' estense lasciò scritto.

1508. A dì 18. Febraro Venerdì

In questo dì el legato a Bologna fa tirare in suzo dlla porta d San Petronio el papa Julio fato de bronzo et dizeno pesare 20. miara di libre ed erage una gran quantità d' magisti et diremo essege costato più d' dodizi milia ducati --

1511. -- 27. Mazo.

Vene nova come li Bolognesi havevano bruzato la Imagine de Papa Julio II. p uno breve che gera sotto alj pedj che diceva bononia p Julium a tirano liberata, e q. fu quado chazò li bentivogli da Bologna che fu a dì 2. Nobre 1506.

Il *Ghirardacci* nella storia di Bologna e precisamente nella parte terza manoscritta Lib. XXXVIII. pag. 912.

1508. -- Nel Febbrajo.

Pertanto volendo il Senato gratificare il Papa, e dimostrargli che da lui conoscevano la liberazione della Patria e anche placarlo del male dai cittadini ai giorni passati commesso, gli fabbricarono un immagine di bronzo del naturale che pesava Libre 17000. fatta per mano di Michel Angelo scultore Fiorentino principe della scoltura il quale ebbe per mercede Ducati 1000 d' oro, e la posero nella facciata della Chiesa di S. Petronio sopra la porta con suono di piffari, e tamburi e la sera si fecero fuochi con suoni di campane, e di trombe --

Pap. 32. *lin.* 27.

Debbo questa notizia all' animo cortese e candido di Mons. Giuseppe Baraldi, la cui morte fu ed è cagione in Modena e altrove di grande amarezza a tutti i buoni.

Il Condivi nella vita di Michelangelo pag. 22. 23. fa credere data da Giulio medesimo la Commissione di questa statua, e da lui stesso lasciata sul banco d' Anton-Maria da Lignano la somma dei 1000. ducati. L' epoca combina, mentre il Condivi dice che Michel Angelo per ultimar la statua v' impiegò 16. mesi. Giulio partì da Bologna il 22. Febbraro 1507. -- Un anno dopo fu eretta la Statua, e quattro mesi inoltre vi avrà impiegati lo Scultore, mentre il Papa era anche a Bologna, giacchè il modello in terra era già stato fatto prima che ne partisse : ecco dunque i 16. Mesi.

Il Bellini aggiunge che i rottami della Statua distrutta furono comprati a peso di metallo da Alfonso di Ferrara, ed impiegati nel fondere artiglierie, e precisamente quella Colubrina che si chiamò *Giulia* --

Antonio Masini. Bologna perlustrata pag. 232. ci fa sapere che quella statua fu fatta nello stanzone del padiglione da Michel Angelo e da Alfonso Lombardi che pesava libre 17500. che costò mille scudi d' oro, oltre la campana de' Bentivogli e un pezzo di bombarda che vi gettarono dentro. Al ritorno de' Bentivogli fu ridotta in pezzi salva la sola testa pervenuta in mano del Duca di Ferrara --

Io credo che il Masini di propria autorità gli abbia dato a compagno nella fattura di quella statua Alfonso Lombardi,

poichè oltre al silenzio degli scrittori sa ognuno che Michel Angiolo voleva operare da se.

Tocco queste cose per far vedere gli abbagli in che sono caduti i narratori di questo fatto, e per dire che se Bramante fu pure del corteggio del Papa avrà conosciuto Michel Angelo in Bologna, e forse anco veggendolo accarezzato dal Papa ne avrà sentito rancore, se dobbiam dare orecchio al Condivi op. cit. pag. 2.

Sua Santità partì da Bologna alli 22. di Febbrajo 1507., e ai 3. di Marzo fu di nuovo in Urbino. Il fu Mons. Lazzari Prelato di buona volontà suppose non esservene prova, ma se avesse avuto sott' occhi uno scritto del Dottore Girolamo Vanni sarebbesi ricreduto. -- Redii Urbinum, così il Vanni Pretore di Pesaro, die Martis 2. Martii 1507. et die sequenti vidi Papam Julium II. intrantem Urbinum versus horam 2; qui postea decessit die Veneris, ut rediret ad Urbem ex Bononia veniens -- Confermasi l' asserzione del Vanni dal MS. Urbinate Vaticano segnato n. 1246. -- li 3. Marzo 1507. ritornando il Papa da Bologna a Roma giunse in Urbino, essendo giorno di Mercordì sulle ore 23. avendo seco undici Cardinali e il dì 5. detto circa le 13. ore Sua Santità se ne partì alla volta di Cagli. --

Pag. 32. *lin.* 26.

Don Vincenzo Murri. Compendiosa Re-

azione Istorica della Santa Casa ec. Macerata. 1830. pag. 46.

Alessandro VI. vi fece incominciare la celebre fabbrica del loggiato col disegno di Lazzaro Bramante di Urbania --

Specchio Geografico di Pietro Castellano Il maestoso apostolico palagio con doppio ordine di superbe loggie, occupanti due lati del vasto quadrato, disegno fu del Bramante.

Horatii Tursellini. Julius II ...... Bramantis nobilis architecti consilio atque opera ejus --

Bramante Lazzari da Fermignano nel 1509 si trasferì a Loreto (scriva l' egregio Marchese Cav. Amico Ricci .... Memorie Storiche delle Arti, e degli Artisti della Marca Tom. II.) per dar luogo a diversi lavori. --

Mette la cosa fuor di dubbio Paride Grassi (Diario MS.) maestro di cerimonie del Papa con le seguenti parole. -- Ad Lauretum perveniens Pontifex (Giulio II.) ... contemplando ruinas, et artificia quae per ejus architectum moliebantur nomine Bramantem,, seu potius ruinantem, ut communiter vocabatur a ruinis,, et demolitionibus. -- Queste parole sono inserite nelle memorie sopra Bramante dell' architetto Andrea Vici, di cui scrisse l' elogio il celebre G. Gherardo de Rossi. --

Bramante attissimo ad effettuare le grandi idee di Giulio II., per ordine di lui aprì la via che mette direttamente ai ruderi

del ponte trionfale; e gittò le fondamenta di un vasto, e solido fabbricato pei tribunali di Roma come si apprende dal Libro intitolato -- Sacra Visitatio Ecclesiae. Faustini, et Jovitae .... Romae. 1727 -- Julius Papa II. designaverat, et incaeperat aedificare capellam ad commodum curiae almae urbis, ut innuit Pancirolus in suo libro cui titulus est: Tesori nascosti di Roma: quae res deinde propter obitum ejusdem pontificis non habuit effectum. Nationales ergo Brixienses ipsum locum emerunt ab Antonio Guidotto Romano die 1. Maii 1576. praetio Scutorum mille.

Pap. 33. *lin.* 21.

Francesco Milizia. Roma delle belle Arti del Disegno. Bassano 1825. pag. 125 -- Ecco la prima Chiesa che in Roma fu fatta di forma non basilicale nè rettangola, ma della più bella forma rotonda. ec. ...... questa sua produzione potè lusingare d'esser egli il ristauratore dell' architettura.-- Il Vasari nella vita di Giuliano da S. Gallo scrive che questi restò assai dolente che Giulio II. desse la riedificazione di S. Pietro a Bramante, e che sdegnato ripatriò ... L' opera fu data a Bramante come a persona di maggior giudizio, maggior ingegno, e maggior invenzione ..... perciò Giuliano, non ostante che gli fosse ordinato in altri edificj che in Roma si facevano parti; e dovette però ricomporre l'ani-

mo in pace, trovandosi nei libri della fabbrica di S. Pietro che gli furono sborsati 450. ducati per la provvisione di 18. mesi cominciati a decorrere nel 1. Gennaro 1514, e finiti a dì 1. Luglio 1515.

Da un libro vecchio dell' Archivio di S. Pietro. --

Alla pag. 3. di questo libro che incomincia all' anno 1506. stà scritto.

Julius PP. II.

Dilecto filio Stephano de Ghisunxis, et Soliis Mercatoribus etc. ..... Vobis mandamus ..... ut .... solvatis *magistro* Bramanti architecto familiari nostro, et pro eo Hieronimo Francisci de Senis illius computistae ducatos septem milia, et quingentos de Carlenis X. pro Ducato distribuendos quinque magistris Architectis. etc.

Die VI. Aplis MDVI.

Placet, et ita mandamus.

In fronte del suddetto Libro si legge. -- Questo Libro comincia d' Aprile 1506., e contiene gli obblighi degli appaltatori e loro sicurtà, e i mandati sottoscritti da Papa Giulio II. per la somma di Ducati di Camera 70653. diretti a Bramante, e finisce nel 1513. *(Si trascrivono come stanno notati nel libro sudetto)*

1507. 26. Maggio e più Ducati 4000. da darsi a tre architetti deputati alla tribuna di S. Pietro. -- (pag. 14.) -- 1508. 18. Giugno il Papa ordina di pagare a Bramante ducati 7000. da distribuirsi (pag. 31.) 1509.

5. Maggio e più altri ducati 4000. (pag. 46.) da distribuirsi --

1510. 27. Febbraro. Giulio II. ordina di pagare a Maestro Bramante architetto primario Ducati 9678. da distribuirsi agli infrascritti architetti, e scarpellini, cioè: a Giorgio da Coldreda 1500. Giovanni Rosca: 1500. Giacomo alias lo Fra 1500. Giovanni Antonio Foglietta 1500. Francesco Guelfa 1500. Domenico D' Antonio 775. Giuliano Toci 785. Francesco . . . . . . 618: ½ (pag. 57) -- 1510. 2. Gennaro. E più Ducati 700. (pag. 64.) da distribuirsi. 1510. -- 8 Novembre. E più ducati 3425. a Bramante nostro Architetto per distribuirsi alli Maestri de' Pilastri, e tribune, ed alli Falegnami, e Scarpellini. (pag. 64.)

1508. 1. Marzo. Francesco da Michele, Francesco Domenico Milanese, e Francesco di Fosso Nuovo scarpellino convengono con Bramante di fare i capitelli in S. Pietro alti palmi 12. (pag. 25. 26.)

1508. Maestro Bramante architetto istrumenta con alcuni scarpellini i capitelli di S. Pietro con molte condizioni al dì 1. Marzo. Maestro Bramante architetto, e per lui Girolamo di Francesco da Siena computista della fabbrica riceve ducati 7000. a conto

1510. A 16. Gennaro: Magister Antonius Peregrini, et Magister Antonius de S. Gallo, de Florentia *magistri lignaminum* ricevono 200. Ducati per le forme degli archi, ed anco

Maestro Antonio di P. da S. Gallo Lignarius riceve per far la cupola alla torre Borgia.

1511. 11. Febbraro. Jo. alias Rascia architetto, Fabricae S. P., riceve ducati 1200. per fabbricare gli archi tra pilastri.

15. Febbraro. Antonio di S. Gallo faber lignarius ducati 80. pro plumbo cuppolae turris Borgiae, e sua lanterna, e per gli archi.

Pag. 35. *lin.* 20.

Il succitato Cav. Fra Saba Castiglione. Ricordi. n. CXI. -- S. Pietro meritamente fra le più celebri fabbriche di Roma e di Grecia ancora che da alcuno Bramante fosse detto maestro guastante e Biografia Universale Vol. VII. Venezia 1822. Articolo segnato K.

Questo artista petulante, geloso di condurre a fine egli solo un' opera che richiedeva un secolo, atterrò spietatamente le colonne dell' antica basilica, e distrusse molte cose belle, come sarebbero musaici, tombe di Pontefici, pitture. Di tutte le opere che Bramante fece con tanta fretta vi rimasero i soli archi che sostengono la torre della cuppola --

A testimonianza poi del Vasari salvò l'altare di S. Pietro, e la vecchia tribuna.

Ciampini Johannes. De sacris aedificiis a Constantino Magno Constructis Synopsis Historica. Romae per Jo. Jacobum Komarek 1693. pag. 46. Altare S. Mariae de pregnantibus in demolitione facta a Julio II. translatum fuit etc.

pag. 41. Celeberrimus Architectus Bramantes. --

Pag. 36. *lin.* 9.

pag. 54. Pene innumera sanctorum virorum cujuscumque ordinis sanctarumque deposita reperta sunt quae omnia piissime veneratus Julius II. in excitanda nova novae Basilicae mole intacta prorsus reliquit.

pag. 53. --

Lapis porphireticus in veteris Basilicae demolitione a Julio II. facta ad ejusdem Basilicae calcem translatus fuit.

pag. 78. amplissimam quadriportici portam Julius II. restauravit.

Nell' opera piena di erudizione Sacra sulle Grotte Vaticane di Filippo Lorenzo Dionigi illustrata da Angelo Gabrielli si trovano notati, e descritti preziosi monumenti, alcuni de' quali vi si dovettero trasportare in tempo di Papa Giulio II.

pag. 46. 48. 1550, 1551, ec.

Ad onta delle dispute che insorsero fra Michel-Angelo, e Bramante, MichelAngelo approvò il disegno di S. Pietro fatto da Bramante, e con quell' enfasi che gli era naturale solea ripetere -- Che il partirsi dalla pianta di Bramante era partirsi dalla natura.

V. Mons. Bottari. Dialoghi sopra le tre Arti del Disegno. Napoli presso i Simoni.

Nella Vita di Benvenuto Cellini si trova

che il Cellini fece degli anelli di acciajo intagliati, e delle medaglie a gara col Caradosso che egli chiama valent' uomo, e maravigliosissimo, ma tardo ne' suoi lavori.

A Scanso di equivoco fa d' uopo rammentarsi che due furono i Foppa, uno Pavese di nome Ambrogio soprannomato Caradosso, l' altro Vincenzo nativo di Brescia. Oltre la medaglia di Bramante fece il Foppa detto da Milano quella di Gio. Galeazzo Sforza con le teste di Galeazzo Maria, e del Moro, e l' altra del Magno Trivulzio, e coniò le monete di Leone X.

Pag. 38. *lin.* 30.

Tablettes Romaines à Paris 1824. pag. 217.

La Masse gigantesque de Saint-Pierre ne présente elle pas une Tour de Babel, sans unité, où regnant la confusion, la mélange adultérée de tous les styles d' Architecture antique, et moderne ? . . . . Dans ce lieu l' homme semble crée moins a l' image de Dieu qù à l' image d' un insecte . . . . . ce n' est pas une hérèsie de dire que les peintres français du troisiéme rang peuvent être comparés aux premiers peintres Italiens — Códesto modo di giudicar con le traveggole agli occhi dell' odierna Italia pittrice merita lo sprezzo di quanti pittori fioriscono in Italia, e dei più accreditati Parigini maestri. —

Tommaso Temanza : vite dei più celebri Architetti . . . Venezia 1778. pag. 201.

Mons. Gaetano Marini letterato di chiarissima fama nella sua illustrazione delle iscrizioni albane alla faccia 11. dice che il Cardinal Camerlengo per ordine di Giulio II, cui piacque di fare acquisto del Laocoonte, assegnò a Luigi Freddi, o de Freddis la Gabella della Porta di S. Giovanni. Arch. Vat. Armar. XXIX. Tom. 52. pag. 34; e che la Cleopatra fu data al detto Pontefice da Girolamo Maffei, al quale per attestato di Bramante furono assegnate certe rendite camerali di 400. Ducati d' Oro annui.

Pag. 41. lin. 15.

Carlo Bartolommeo Piazza Gerarchia Cardinalizia pag. 656.

Egli è certo che nella suddetta chiesa esiste una statua marmorea di S. Pietro d' incerta mano, quella appunto che attribuisce il Piazza a Bramante.

Pag. 43. lin. 15.

Andrea Guarna Cremonese di famiglia però originaria di Salerno -- Sub Julio (come si ha nell' iscrizione Lapidaria riportata dall' Arisi) bellum gramaticale, et Scimia lusit -- Questo licenzioso Dialogo intitolato Scimia fu stampato nel 1517. E' scritto in Latino, ed è stato tradotto in Italiano dal Cav. Giuseppe Bossi pittore, ed inserito nell' opera sua sul Cenacolo del Vinci. Era assai meglio seguire l' esempio

della Biografia universale che trascurò affatto il nome, e gli scritti del Guarna. Cui stà a cuore l' onore della Religione non può essere a grado che l' Autore chieder faccia da S. Pietro a Bramante se egli ha veramente ruinato quel tempio di Roma, e che Bramante gli risponda – L'ho ruinato, è vero, ma Papa Leone lo farà di nuovo in breve tempo ec. ec.

Non credo che il Bramante fosse tanto voglioso di far roba come pretende il Vasari, perchè mentre questi nel dice sottilissimo economo, il Condivi all' incontro, e i giornalisti di Trevoux ne attestano che egli bramava trattarsi splendidamente; e Giambattista Caporali nel suo commento sopra Vitruvio così si esprime – Come è ancora la sagristia di Santo Satyro quale è (sine cella), ma columnata atticurgamente che fu architettata da Donato da Urbino cognominato Bramante; per narrarvi alcuna cosa di questo Bramante esso da prima fu pittore, e non mediocre, di facondia grande, nei versi, e cose volgari dilettevole, e pur ben che fosse illetterato suppliva la sua profondissima memoria. Dippoi pervenne all' architettura della quale fu dignissimo; e fu architettore del Duca Lodovico Sforza, e ancora pervenne riformatore di molti degni edificj in ispecie di Papa Julio II. nella rifondazione, e commutazione della Sacra Basilica di Santo Pietro, e Paolo di

Roma il primo, e di più dignità. Questo fu di natura di non bramare punto la ricchezza, e quella che pure avesse avuta colla prudentissima liberalità sua la disprezzava. Finalmente Julio sommo pontefice per lo singolare amore che gli portava, quasi contro la voglia di esso Bramante, sotto pena di santa ubbidienza, lo fece ricco, e gli donò ad esso, e suoi servi, beneficj, e grandissime pensioni annuarie più che non bisognava assai alla sua decente vita, e vestimenti. E con questo insieme con Pietro Perugino, Luca di Cortona, e Bernardino Perugino cognominato Pintoricchio Pittori, ne siamo in Roma ritrovati in casa sua da esso convitati ad una cena, e per più cose ragionate questo intendere.

Fra i MS. della Biblioteca Albani trovasi il seguente.

Pag. 4. lin. ultima.

Opus in quatuor partes distributum -- Chorografia sive Theatrum Metropoliticum Urbinatense -- Antonii Vannutii Urb.

Quinque inclytus Bramans de celebri Architectonica arte aedidit libros . . . . . . Hisque alium architecturae practicam continentem ab eo multo studio, ac sedulitate descriptam addidit librum, non tamen (ut in ejus Bibliotecae tractatu secundo Donius asserit) typis expressum --

Gian Francesco Doni libreria seconda 1551.

asserisce con sicurezza esservi cinque Libri di Architettura Civile, e Militare di Bramante; all' eruditissimo Tiraboschi non basta l' autorità del Doni per accertarnelo autore degli accennati Libri. Secondo il Doni il primo Libro tratta del Rustico, il secondo del Dorico, del Jonico il terzo, del Corintio il quarto, e del Composito il quinto. Gli attribuisce ancora un trattato del lavoro tedesco, e delle volte di getto intagliate, ed afferma d' aver vedute delle Opere sue a penna ed è a leggere l' articolo del Mazzuchelli sopra Bramante in che sono riferiti i Libri con quest' ordine.

1. Dell' Architettura Libri V.
2. Pratica di Bramante Libro I.
3. Modo di fortificare. Libri III.

L' Abate Santini autore di un Libro intitolato -- Elogia Mathematicorum Picen. ci dice -- Bramantis plura reliquit de Civili architectura. etc.

Il P. della Valle. Annot. al Vasari Ediz. di Siena tom. 8. p. 256. -- Si dice trovarsi appresso del Sig. Senatore Nerli di Firenze un Libro conteuente 60. disegni originali di Bramante.

Il Canonico Comolli Bibliografia Architettonica ... vol. 3. scrive.

Un tomo di 60. disegni delle terme di Roma misurate sul principio del Secolo XVI. del celebre Bramante Lazzari d' Urbino trovasi nella privata biblioteca del Sig. Senatore Gian Carlo Nerli il giovane --

Gio. Mario Crescimbeni . . . . . Roma 1711. Vol. 4. pag. 63. --

Vogliono gli Scrittori che la sua patria fosse Castel-Durante . . . . . si raccoglie che si cognominasse Asdrualdino come si vede in una medaglia che di quei dì era in mano del celebre Muzio Oddi.

L' erudito padre Vernaccia nella diss. MS. esistente ora nella segreteria della comunità di Urbino osserva che l' artefice con sommo giudizio v' incise la Lettera greca Υ per la vocale Latina V giusta l' uso antico specialmente nelle inscrizioni.

N. B. Philippus Argelati Bibliot. Scriptor. Mediol. Tom. II. Col. 1448. Bartholomeus Suardus . . . . . scripsit . . . . . reliquit librum prospectivae. --

Veggasi il Tom. III. pag. 62. e 63. della Biblioteca Picena, dove sono citati gli autori che hanno attribuito a Bramante diversi scritti, alcuno dei quali saranno forse di Bramantino. Si dilettava di comporre dei versi più per inclinazione naturale che per istudio. Nulla dico del numero, e della bontà loro, volendo lasciare questa messe in sul campo per l' egregio Sig. Marchese Antaldo Antaldi. Per sola poetica fantasia, cred' io, mette in bocca del suo benefattore Gaspare Visconti i seguenti versi.

Bramante tu se mò troppo scortese
. . . . . da Corte non ti fai pagare
Tu hai pur là cinque ducati al mese.

Così parimenti mi dò a credere che per sola facezia gli scrivesse poeticamente d'aver bisogno di essere calzato, e vestito. Non sò poi se per riconoscenza, o per capriccio lo ringrazj di un pajo di calze.

Priachè a Pavia dicessimo valete.

Sunto di Lettera a me diretta dall' esimio Padre Abate D. Ramiro Tonani M. Cass. di sempre cara, e insiememente acerba ricordanza. —

,, Ho poi quì alla mano il primo Tomo della raccòlta Milanese favoritami da questo Sig. Pezzana. (*) In esso al foglio 43. di relativo a Bramante trovo una nota che mi pare dei raccoglitori che dice come segue:

,, Il buono accoglimento fatto agli altri ,, Sonetti di questo gentilissimo poeta (Bra- ,, mante) i quali dati abbiamo al foglio 30. ,, ne spinge a pubblicare anche i presenti. ,, Fu egli studiosissimo di Dante, e ciò ri- ,, cavasi dal seguente Sonetto di Gaspare ,, Visconti allievo di esso Bramante che è ,, tale: *Non fu facto questo Sonetto per vo-* ,, *ler judicar tra dui tanti homini cioè tra* ,, *Dante, e il Petrarca, ma sol per mot-* ,, *teggiare un Bramante partigiano di Dan-* ,, *te. Serberemo ad altra fiata il far vedere* ,, *quanto egli valesse anco nello stile faceto.*,,

La nota è apposta al primo de' quattro

(*) Debbo a questo Scrittore coltissimo e Prefetto della ducale biblioteca di Parma, esternare la mia gratitudine per l'avvertimento che mi da di uno sbaglio in cui caddi, allorchè nelle notizie spettanti a Tiziano, che scriasi, e trovansi inserite nel tomo 51. del Giornale Arcadico, asserii che nel Marzo 1538 passò Paolo Terzo per Parma onde sposarsi a Nissa, quandochè doveva scrivere nell' Aprile

Sonetti di Bramante medesimo tratti da un MS del Sig. Tanzi. Son corso al foglio 30., e vi ho trovati altri quattro Sonetti di esso Bramante tratti dallo stesso manoscritto, e più un altro composto dal medesimo all' improvviso in una cena a richiesta di Paolo da Taegio. Vi sono alcune annotazioni dei compilatori stessi prese dal Quadrio, dal Mazzuchelli, e dal Vasari che le saranno cognite.

Quà e là poi sono varj sonetti di Gaspa ro Visconti, ma che vi si parli di Bramante non trovo chè i due posti nel foglio 27. il primo di proposta al Sig. Hieronimo Tuttavilla, e il secondo di antirisposta al Tuttavilla medesimo. In quello lo chiama il *D.r mio Bramante;* nell' altro ha questi due versi. --

E non sol me stupiste : ma Bramante
Qual sai che non è pur poeta umile.

Il famigerato Cardinal Divizio da Bibiena autore della Calandra nell' atto terzo scena prima fa dire a Fescenio Servo -- Aspetta con allegrezza questo vezzoso amante, che a dir vero è più schifo di Bramante. -- Gio. Michele Silos nella pinacoteca sua pubblicata in Roma per li torchi di Filippo Mancini nel 1633. loda due quadri di Bramante uno rappresentante Assalonne pendente da una quercia, l' altro Cleopatra che si fa mordere da un aspide ed è per lui -- Alter Zeusis arte clarus --

Il Conte di Rezzonico ..... Saggio sul

merito dei più illustri pittori italiani . . . : art. Raffaello . . . . . Nell' architettura tolse Raffaello l' idea degli sfondi dal Bramante suo cugino --

Onorifico alla memoria di Bramante è il Breve di Leone X. diretto a Raffaello di Urbino -- Cum praeter picturae artem, qua in arte te excellere omnes homines intelligunt, is a Bramante architecto etiam in construendis aedibus es habitus, ut tibi ille recte Principi Apostolorum Templi Romani a se inchoati aedificationem committi posse moriens existimaverit. etc. .-

Ciacconius: Vitae Pontificum et Cardinalium. Tom. III.

Templum Vaticanum mutata forma superbo structurae genere primo restaurare est aggressus (Julius II.) Bramante Architecto.

Alex. Donati c. 1. 2. Roma vetus et recens -- Julius II. novum S. Petri Templum... ad Bramantis exemplar aedificare aggressus est --

Philippus Bonanni in Templi Vaticani Historia Cap. 12. pag. 68. e 69.

Artem excogitavit Bramans in fornices efformandi ut remotis ligneis fulcris ornatum ostentarent illis a subiectis modulis impressum vulgo dict. *a cassetta* . . . . . . coronam operi excelso imposuisset nisi anno elabente 1514. nimis propere mors illum eripuisset e vivis ingenti cum Julii dolore* -- Canonico Carlo Fontana. Tempio Vaticano Roma 1694. lib. V. pag. 249.

Giulio II. fece ordinare a Bramante Lazzari da Urbino, a Giuliano da S. Gallo, a Fra Giacomo (leggi Giocondo) Veronese . . . a Giambattista Berti . . . giudicato il modello del Bramante fra tutti il più degno . . . atterrata quella parte più pericolosa dal lato del Circo ec. – Questo Libro dicesi più utile ad un architetto che ad uno storico esatto.

Vi si dicon tratte tali notizie da un Codice Vaticano scritto in tempo di Leone X. Il P. Pier Girolamo Vernaccia delle Scuole Pie che si diede a raccorre quante mai potè averne accertate notizie, scrisse all' Ab. Pietro Polidori, autore della vita di Clemente XI. pregandolo a consultare il detto codice per venire in chiaro, se l' aggiunto del cognome Lazzari eravi o nò.

Agli 8. di Maggio 1737. tale n' ebbe riscontro –

Ho fatto riconoscere il Libro MS. Vaticano nel Nostro archivio, ove si tratta di Bramante architetto, e benchè ne parli in più luoghi nominando il di lui disegno, mai però lo nomina dei Lazzari – In altra sua delli 19. Novembre 1740. al medesimo – Nelle Grotte di S. Pietro, gli dice, dove fu sotterrato Bramante non vi è il minimo segno. – Ivi ancora fu sepolto Messer Antonio Picconi detto da S. Gallo, già Architetto della Fabbrica. Tornando al Polidori assicura il P. Vernaccia, che l'iscrizione posta sotto il ritratto di Bramante è espressa in questi termini – Bramante

da Urbino Architetto an. 1514. -- e gli fa sapere che è a semplice contorno collocato nella prima fila, ossia ordine sopra la porta, e gliene manda il disegno fatto con tutta fedeltà. E' verissimo, così il P. Vernaccia, che tanto il Padre Bonanni quanto il Canonico Fontana danno a Bramante il cognome di Lazzari, ma non si mostrano infallibili nelle loro asserzioni. Siane prova il grosso errore di cronologia in che è caduto il P. Bonanni nel dire, che il Bramante morì nel 1514. essendo Papa Giulio II., e nello scambiare che fa il Canonico Carlo Fontana il nome notissimo di Fra Giocondo Veronese, in quello di Fra Giacomo, volendo passare sotto silenzio gli altri abbagli in che sono caduti. --

Il rinomato Ab. Melchiorre Missirini allorchè copriva la carica di pro-Segretario dell' accademia di S. Luca diede in luce le memorie per servire alla storia della medesima nel 1823. pei torchi del De Romanis. -- Alla pag. ottava. -- E per verità, dice, da un antico foglio esistente negli archivj dell'accademia, vengono indicati i ritratti dei pittori morti esistenti nell'accademia, fra i quali occupa il primo luogo Giovanni Cimabue ,, indi seguono Giotto, e Simone Memmio, e Pietro della Francesca, e Leon Battista Alberti, e Lionardo da Vinci, e li due Bellini, e Bramante, e Mantegna, Raffaello --

Bramante Lazzari da Castel Durante, così il Martinelli -- Roma ricercata nel suo sito -- morto in Roma fu portato dalla Corte del Papa, e da tutti gli scultori, pittori e architetti in S. Pietro, e ivi seppellito con questo epitaffio riferito da Gio. Francesco Scardova MS. nella Libreria di S. Prassede.

Magnus Alexander magnam cum conderet urbem
Niliacis oris Dinocrates habuit
Sed si Bramantem tellus antiqua tulisset
Hic Macedum Regi gratior esset eo.

A gloria del nome di Bramante mi piace di quì recare altro distico tratto dalla Relazione de' medaglioni degli Uomini illustri di Urbino dell' anno 1704. sotto il Pontificato Massimo di Clemente XI. in fronte del quale si legge.

„ Urbinatibus summis in omni
„ primarum artium genere viris,
„ majorum ornamentis exemplis
„ posterorum. Romae. Seminarii
„ Convictores. MDCCIV.

Ne vultum quaeras: capit hic non tela Bramantem
Est Vaticana totus in aede Bramans

Baldassare Calistri Fermignanese attinente del non mai abbastanza lodato architetto per parte di donna Elisabetta Bramanti Calistri ebbe in animo di erigergli la seguente iscrizione lapidaria, ma l' ideata erezione venne posta in non cale.

D. O. M.
BRAMANTI ASDRVVALDINO
ARCHITECTVRAE
RESTITVTORI AC ILLVSTRATORI
PICTORI POETAE
IN AGRO PROXIMO MONTIS
ASDRVVALDI
ANNO D. MCCCCXLIII. NATO
BALTHASSAR CALISTRI
DVX MILITVM :
MDCCXLV. B. M. P.

Colla seguente Iscrizione inserita nel suo così detto teatro Urbinatense da Antonio Vannucci di Urbino fo fine alle memorie di un architetto del buon Secolo a niuno secondo.

Bramamanti Asdrualdino
Q ui Architecturae peritia ita praestitit,
ut praeter quinque libros de ipsa
conscriptos
Et Maenia Urbis , et alia plurima aedificia
ipso Architectore extructa
Beati Petri Templum nonum mundi miraculum
Architectans
Non solum suos obscuros natales nobilitavit
sed Æternitati consignavit.

Un Uomo di molta celebrità per tramandare ai posteri memoria di sè non abbisogna di bolino avvivatore de' lineamenti del volto. Ciò nulla meno emmi paruto ben fatto il far precedere alle notizie di Bramante per mezzo dell' incisione l'effigie che lo somigli. E' tratta da un quadro che tuttora sussiste in Pavia nella Chiesa summentovata. Il Valente Prof. di disegno Giuseppe Diotti ne fece copia per la sua tela di figure grandi al naturale rappresentante la corte di Lodovico Sforza che per soprannome dicevasi il Moro. L'illustre Sig. Conte Jacopo Mellerio gliela commise, ed il Sig. Diotti eseguì bravamente l' onorevole commessione. Fra i personaggi famosi ivi ritratti, evvi Bramante avente in mano il modello della Fabbrica da lui ideata. Il profondo matematico Fra Luca Pacciolo gli sta allato, cogli occhi fissi sul modello in atto di ammirazione. Il ritratto Pavese è somigliante a quello della scuola di Atene, tranne, cosa naturalissima, i diversi caratteri di giovinezza, e di vecchiaja. Sopra un disegno trasmessomi da Cremona fu inciso in Bologna dal Sig. Giuseppe fratello del professore d' intaglio celebre Francesco Rosaspina per favore del gentilissimo Sig. Marchese Antaldo Antaldi al quale mi lega amicizia, e stima –

APPROVAZIONI

Per commissione del Reverendissimo P. Ministro Paolo Antonio Barbetti Min. Generale dell' Ordine ho letto l' opuscolo che ha per titolo -- *memoria intorno alla vita ed alle opere di Donato o Donnino Bramante* -- del Reverendissimo P. Maestro Luigi Pungileoni consultore delle Sac. Congregazioni dei Riti, e dei Vescovi e Regolari, e lungi dall' avervi ritrovato neo alcuno che alla fede si opponga ai buoni costumi ed ai Principi ; vi ho anzi ammirato la vasta erudizione cha il Ch. Autore ha fatto abbastanza conoscere in altre sue dotte produzioni : giudico pertanto che possa permettersene la stampa.

Dal Collegio di S. Bonaventura
Li 10. Aprile 1836

F. Giacinto Gualerni Reggente

F. Salvatore Camarda Lettore di Sacri Canoni nel Collegio di S. Bonaventura



Fr. Paulus Antonius Barbetti de Bononia Artium et sacrae Theologiae Doctor Theologus Collegialis in Pontificia Bononien. Universitate Sodalis Instituti Scientiarum Bononiensis Ordinis Minorum Conventualium post Seraphicum Patriarcham Sanctum Franciscum

Minister Generalis XCVIII

Cum Opus, cui titulus -- *Memoria intorno alla vita, ed alle opere di Donato, o Donnino Bramante* a P. Mag. Aloysio Pungileoni S. Rit. Congreg. Consultore compositum duo Ordinis nostri Theologi jussu nostro reviderint, et in lucem dari posse testati fuerint; facultatem tribuimus, ut typis committatur, si iis ad quos pertinet, ita videbitur. Dat. Romae apud SS. XII. Apostolos die 14. Aprilis 1836.

F. Paul. Ant. Barbetti Minister Generalis

Fr. Stephanus Renaldi
Secr. et Ass. Gen. Ord.

Imprimatur
Fr. Dominicus Buttaoni O. P. S. P. A. Magister.

Imprimatur
A. Piatti Archiep. Trapezunt. Vicesg.

PREZZO BAJ. 30.